CHORALIA

86
agosto 2018

Periodico di informazione corale dell'USCI Friuli Venezia Giulia aderente a Feniarco
Poste Italiane Spa – Spedizione in abbonamento Postale D.L. 353/2003 art. 1 – comma 2 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) NE/PN

USCI FVG: UNA REGIONE CHE CANTA

UN INNO ALLA GIOIA DI CANTARE

LORENA FAIN: CAMBIARE PER RIPARTIRE

NATIVITAS 2018

Canti e tradizioni natalizie in Alpe Adria

Cjants e tradizions di Nadâl inte comunitât Alpe Adria

Božična pesem v ljudskem izročilu v skupnosti Alpe Jadran

Lieder und Weihnachtstraditionen im Alpe Adria

Songs and Christmas traditions in Alpe Adria

con il patrocinio di

con il sostegno di

adesioni entro il 30 settembre 2018

www.uscifvg.it

PRESIDENTE: *Franco Colussi*

CHORALIA

PERIODICO DI INFORMAZIONE CORALE
A CURA DELL'USCI FRIULI VENEZIA GIULIA

ISSN 2035-4843 / ANNO XXI - N. 86 - agosto 2018

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 art. 1 comma 2
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) NE/PN
ISCRITTO AL REGISTRO PERIODICI AL N° 410
CON AUTORIZZAZIONE DEL PRESIDENTE
DEL TRIBUNALE DI PORDENONE IN DATA 30/06/1995

Editore amministrazione pubblicità
USCI Friuli Venezia Giulia
33078 San Vito al Tagliamento (PN) Via Altan, 83/4
tel. 0434 875167
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Lucia Vinzi
choralia@uscifvg.it

COMITATO DI REDAZIONE
Carlo Berlese
carlo@berlese.it
Roberto Frisano
frizrob@yahoo.it
Rossana Paliaga
ropcine@yahoo.it
Paola Pini
paolapinitrieste@gmail.com
Ivan Portelli
ivanportelli@gmail.com

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Pier Filippo Rendina
info@uscifvg.it

Hanno collaborato
Silvia Colle, Marco Fontanot, Michele Gallas, Roberta Ghietti Pulich, Giulio Groppi, Giampaolo Sion, Ambra Tubello, Gianna Vascotto Ghietti, Paolo Zuliani

Abbonamento 2018
Quota annuale per 3 numeri € 15
sul c/c postale 12512596
intestato a USCI Friuli Venezia Giulia - via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (PN)

Progetto grafico
Interattiva - Spilimbergo (Pn)

Stampa
Tipografia Menini - Spilimbergo (Pn)

Indice

ANDARE PER TORNARE

Lucia Vinzi

Parleremo più diffusamente nel prossimo numero di Choralia del turbine di *Europa Cantat 2018*, il festival vissuto con intensità e partecipazione da molti rappresentanti della nostra regione. Per ora lasciamo solo la suggestione di un pensiero: muoversi, girare, viaggiare è già uno stimolo e un confronto; una modalità antica di conoscenza veicolo di maturità, saggezza e equilibrio; muoversi per imparare e approfondire, per incontrare e ridimensionare, per impedirsi di chiudersi e auto celebrarsi.

I cori a volte lo fanno, tendono a proiettare il loro micro mondo nel mondo senza lasciarsi penetrare da altri modi, altre storie. Faticano a confrontarsi davvero, a dare spazio a novità che spesso spiazzano e mettono in discussione. E cercano di essere di più, più bravi più attivi, più belli, più nuovi. A volte senza nessun merito, in alcuni casi con arroganza, spesso con ignoranza e non conoscenza di quanto accade. Il vero confronto però esige un atteggiamento di ascolto. Quella che era a Tallinn era un'Italia corale bella ed entusiasta, senza più paura di confrontarsi, competente e rispettata, capace finalmente di stare al passo con gli altri paesi europei un tempo visti come modelli da raggiungere.

La riflessione che ne nasce (e non è una novità) è che guardarsi attorno con curiosità fa bene, confrontarsi senza timore, essere attenti a quanto accade andare per poi, nella migliore tradizione dei viaggiatori, tornare: il senso del viaggio è il ritorno e l'andare ha senso in quanto tale e non solo come meta.

Andare anche metaforicamente, lasciarsi travolgere, incontrare, ascoltare, dare e ricevere senza paura che qualcosa venga portato via, senza la necessità di dimostrare nulla. Trovo che abbia molto ma molto senso tutto questo. *Europa Cantat* è anche un popolo corale che migra da un luogo all'altro con il solo scopo di vivere esperienze e di incontrare mondi, modi di cantare, artisti, maestri che nutrono l'anima e il cuore, che danno risposte e pongono domande a una curiosità che mantiene vivi senza alcuna distinzione di età.

È sicuramente vero che non sempre andare significa percorrere chilometri, che a volte è sufficiente guardare con occhi nuovi quello che ci circonda. Ma non è di questo che ora stiamo parlando.

Stiamo parlando di un modo di sentire e toccare con mano altri mondi corali che a casa nostra difficilmente passano o, se passano, non ci lasciano il tempo di immergerci totalmente. Parliamo di un tipo di formazione che avviene quando si sta in un luogo esotico o almeno diverso dal quotidiano, dalla condivisione che nasce in modo spontaneo e diventa formativa, dalla gioia che si prova nel fare quello che ci piace in maniera totalizzante perché si è lì proprio per quello. La bellezza del viaggio è riposta per molta parte nel ritorno: ricollocarsi dopo aver vissuto altre esperienze in un posto che a volte sembra non riuscire più a contenerci tanta è l'intensità, l'ingombro di quanto abbiamo portato a casa. E diventa, allora, positivamente importante trovare il modo di ricollocarsi, di smussare angoli, limare curve, mutare tanto o poco i propri confini per ricollocarsi, in modo diverso più profondo, più comodo, creativo nel posticino che avevamo lasciato. Parliamo di un modo di apprendere certamente cose nuove tecnicamente, musicalmente, coralmente… ma prima di tutto umanamente.

È un tipo di formazione umana che troppo spesso è liquidata con l'etichetta di bella esperienza. Ma è un'etichetta, e non rende giustizia all'esperienza appunto. Esperienza significa toccare con mano. Allargando significa che certe situazioni si devono vivere e difficilmente si possono raccontare nel loro senso profondo. E le esperienze artistiche sono vissute da ognuno in forma personale e non c'è miglior modo di misurarle se non nel lasciarle fare dentro di noi e stare a guardare, con curiosità, cosa possono far accadere.

UNA REGIONE CHE CANTA

Usci Fvg si presenta a Capriva

Lucia Vinzi

Sapere cos'è l'Usci Friuli Venezia Giulia sembra una cosa scontata. Un'istituzione che opera sul territorio regionale coordinando un considerevole numero di attività, raggruppando oltre 400 cori, promuovendo attività continue a favore della musica corale e dei cori, ponendosi come soggetto culturale e istituzionale importante per la vita degli iscritti, non può, si pensa, essere sconosciuta proprio a quei cori che ne fanno parte. Ma davvero scontato non lo è. I cantori della regione, i presidenti che non hanno occasione di venire a contatto diretto con la struttura regionale, che intersecano il lavoro dell'Usci occasionalmente, che non hanno chiaro l'organigramma, gli organi, le funzioni sono ancora molti.

Proprio da questa considerazione, sollevata in occasione dell'ultima assemblea regionale da Tiziana Trevisan vice presidente dell'Usci Gorizia e presidente del Gruppo Polifonico Caprivese, è nata l'interessante giornata organizzata a Capriva del Friuli con il patrocinio dei comuni di Capriva del Friuli e San Lorenzo Isontino che si è conclusa con un bellissimo concerto del Coro Giovanile Regionale presso la locale chiesa.

Inserito nel ricco calendario della Festa della Musica, l'appuntamento si è tenuto sabato 23 giugno alle ore 18 presso la Sala Civica di Capriva con il titolo *L'Usci Friuli Venezia Giulia: chi siamo, cosa facciamo, dove andiamo?*
Alla presenza dei sindaci di Capriva del Friuli Daniele Sergon e di San Lorenzo Isontino Bruno Razza (quest'ultimo anche revisore dei conti dell'Usci Fvg), del consigliere regionale Claudio Moretti,

Nelle pagine 4 e 5
Foto di Jana Jocif

© jana jocif | junij 2018

della vice presidente dell'Usci regionale e presidente dell'Usci Gorizia Daniela Snidarsig, del presidente dell'Usci Pordenone Carlo Berlese e di Sante Fornasier testimone e attore della crescita dell'associazione negli ultimi 20 anni, l'incontro ha visto la partecipazione di un buon numero di cantori della provincia di Gorizia che forse per la prima volta hanno potuto udire dalla voce del presidente Franco Colussi una narrazione precisa, accorata, puntuale delle moltissime attività dell'associazione regionale, delle persone coinvolte a vario titolo, delle proposte e degli obiettivi. Con il supporto del ricco apparato visivo curato da Pier Filippo Rendina è stato possibile evidenziare quasi tutti gli aspetti toccati dall'associazione e il suo ruolo nei confronti dei cori regionali e del mondo culturale della regione. Gli interventi istituzionali che si sono susseguiti hanno poi messo in evidenza il forte carattere territoriale dell'Usci, il ruolo coordinativo in ambito corale e il fondamentale ruolo istituzionale che la Regione Friuli Venezia Giulia ha riconosciuto all'Usci anche nella distribuzione dei fondi destinati ai cori attraverso i bandi corali.

Nelle parole di Tiziana Trevisan la forte intenzione di contribuire concretamente alla diffusione del ruolo dell'Usci e l'intento di mantenere quel sistema che ha le ha permesso di essere un modello per la coralità nazionale. Concetto rafforzato con la consueta energia e positività da Sante Fornasier che ha ribadito la forte presenza dell'Usci che negli anni ha rafforzato la struttura organizzativa, la qualità delle proposte e l'equilibrio e la capacità di una classe dirigente che ha saputo assumersi la responsabilità di scelte e di dare una direzione ai cori, vero motore e anima dell'associazione che svolgono un ruolo importantissimo anche nel tenere unite comunità e generazioni.
Auspicabile, secondo Bruno Razza una crescita artistica generalizzata e una presa di coscienza da parte dei maestri che le richieste dei cantori specialmente giovani, dal punto di vista artistico, sono mutate.
Da parte nostra invece auspichiamo altre giornate di questo tipo e proposte che possano coinvolgere direttamente i cantori e i direttivi dei cori, non solo in progetti artistici o formativi a loro rivolti ma anche in spazi, fisici e non, di condivisione di obiettivi e strumenti di lavoro.

A PIÈ DI PAGINA

Notizie corali in breve

Si è spento il 7 agosto a Udine il professor **Bruno Rossi**, musicologo e membro del direttivo dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Udine. Nato a Udine nel 1940, Bruno Rossi è stato figura importante nell'ambiente culturale regionale, in particolare per la ricerca musicologica ed etnomusicologica, per l'attività didattica e per quella editoriale, condotta per molti anni attraverso le Edizioni Pizzicato.
Per la nostra associazione è stato figura di riferimento e instancabile divulgatore e promotore di iniziative volte alla salvaguardia del patrimonio corale e musicale regionale. A lui dedicheremo un affettuoso ricordo nelle pagine del prossimo numero di *Choralia*; alla famiglia esprimiamo la più sentita vicinanza in questo momento di dolore a nome dell'intera coralità regionale.

LA BELLEZZA DEL GIGLIO

a cura di Lucia Vinzi

Una delle novità dell'edizione 2018 di *Verbum Resonans* è stata l'introduzione, dopo alcuni anni di assenza, dell'ora di vocalità, momento curato per molti anni dalla preziosa esperienza di Paolo Loss. A Francesca Provezza – cantante, vocalista e solista del gruppo Mediae Aetatis Sodalicium – è stato affidato questo aspetto così essenziale e nel contempo così particolare dello studio del canto gregoriano. Non ci siamo lasciati sfuggire l'occasione di rivolgerle alcune domande su aspetti legati alla voce e alla vocalità, ma anche su molte altre cose e principalmente sull'attenzione necessaria quando ci si accosta a questo repertorio così particolare per scoprire ancora una volta la sua bellezza e la sua profonda spiritualità.

Cosa significa fare vocalità per il canto gregoriano? In cosa differisce da un lavoro più generale sulla vocalità?

La vocalità è una sola. Il suono vocalico è indipendente dal repertorio. Ogni voce, tuttavia, può sentirsi più a suo agio con un repertorio piuttosto che con un altro e nello stesso momento può rispondere ai diversi repertori in modo differente ed elastico. La vocalità gregoriana scaturisce dalla parola: essa è guida e maestra della voce. Si tratta di far corrispondere la parola al canto, con naturalezza, e di trovare tale corrispondenza dentro di sé, nel proprio corpo. Far risuonare la parola nel suono, e il suono nella parola.
La qualità vocale che in particolare si ricerca nel canto gregoriano è il legato, come forma della parola stessa che fluisce.

Diventa quindi particolarmente importante per il canto gregoriano curare la vocalità?

Sì, perché il canto gregoriano ha bisogno di delicatezza e la guida per la voce non può essere altro che il sostegno a tale delicatezza. Il legato ha bisogno di cura costante, per essere riconosciuto, intrapreso, a volte solo intravisto per una piccola frazione di tempo o ripreso dopo esser stato sviato.
Il movimento del neuma è un tutt'uno con la vitalità del canto e perciò vanno esaminati e vissuti congiuntamente. Il corpo del gregoriano è un unico organismo da curare nelle sue sfaccettature.

Un coro che normalmente affronta diversi repertori come deve porsi di fronte al canto gregoriano dal punto di vista vocale? Ci sono più vocalità oppure, se la voce è una sola, va intelligentemente usata a seconda dei repertori?

Un coro che vuol cantare il gregoriano deve semplicemente farlo. Affidarsi all'intelligenza adattiva della voce. Un'intelligenza non meccanica, ma attrattiva: la voce si mette a disposizione del repertorio per essere da esso attratta, modellata, richiamata, istruita. Si tratta dell'elasticità vocale, che risponde al cambio del repertorio, soprattutto in un coro che esplora più repertori. Certamente la vocalità di un gruppo può

essere particolarmente adatta per un determinato repertorio, ma ciò non toglie la possibilità di servire anche il canto gregoriano.
Un coro che vuole cantare gregoriano deve curare la parola, la sua forma, il suo movimento, il suo significato. Il fattore più importante rimane servire la Parola.

Non è quindi necessario parlare di una tecnica vocale specifica?
Prediligo in generale un avvicinarsi al suono con rispetto e delicatezza, attraverso un lavoro di sensorialità basato sulla fisiologia, sulla natura della voce e della parola, più che un'impostazione vocale data dall'esterno. Una modalità che possa ridare conforto, leggerezza, comodità e vigore alla voce. Renderla di nuovo vitale e libera.

Nei tuoi incontri a Rosazzo, emergeva in modo preponderante il grande lavoro sul suono e sul sentire.
Un lavoro sul sentire il suono… Più noi andiamo in profondità e più ci eleviamo, più scendiamo, in noi stessi, verso il basso, e più ci eleviamo.

Personalmente ho sempre pensato trovato nel canto gregoriano una liberazione dal punto di vista vocale. Dopo un po' che si canta la voce trova un suo spazio, si accomoda in una situazione dove sta bene, si apre e si colora. È vero? Da cosa dipende? È naturale o si costruisce?
Sì, è vero. Si tratta della naturalezza della parola. Il fluire della parola, del suo accento, della sua agogica: è naturale, corrisponde alla nostra natura e alla nostra fisiologia. Si trova dentro di noi, scritto nell'articolazione vocalica, nel corpo che risuona, nel respiro che tutto rende vitale.

Lavori molto sul suono come materia fisica, come elemento concreto da trovare dentro di noi e capace di modificare o incidere sulla materia.
Sì, perché il suono è materia. Il suono è fisico prima di essere metafisico, come dice Gisela Rohmert. Esso è fatto di un corpo che vibra e che risuona.

Il corpo, questo sconosciuto per molti. Attore fondamentale del suono, risuonatore, sensore…
Si dice sempre che si canta con tutto il corpo. È vero. Ma non solo per una questione di postura e posizione, o spazi che fanno da cassa di risonanza.Si canta con tutto il corpo perché tutto il corpo può essere invaso e attraversato dalla vibrazione, e può essere esso stesso fonte di vibrazione, portatore di frequenze, ponte, porta, sbocco e risuonatore fine. Il corpo riesce a cantare quando entra nella sfera del sentire e della sensorialità, quando riattiva la funzionalità dei recettori sensoriali. Per questo c'è bisogno di un grande lavoro di ascolto di sé.

È importante anche il senso dell'udito che non siamo più abituati a usare pur essendo il primo senso che attiviamo non appena siamo in grado di farlo, già nel periodo prenatale.
Sì. Nei primi giorni della settimana abbiamo lavorato sull'udito. Per udire bisogna prima ascoltare, e per ascoltare bisogna abbracciare il silenzio. Il silenzio vero, non quello a metà, che ci rende disponibili da una parte e ci lascia inamovibili sulle nostre convinzioni dall'altra parte. Un silenzio totale, che ci spoglia delle nostre conoscenze e certezze. Solo così possiamo diventare come dei vasi vuoti pronti a essere riempiti, di vibrazioni nuove, di risonanze rinate, di oscillazioni restituite.
Udire il proprio suono, con rispetto e venerazione, in quanto dono. Udirlo per poterlo sentire, nel corpo. La voce può essere illusoriamente "prodotta" dalla nostra volontà. In realtà essa risponde a un sistema neurofisiologico autonomo. Per questo è importante riprendere il valore dell'ascolto e avere il coraggio di fare silenzio. Il suono può così "avvenire". Essere dei vasi vuoti per essere disponibili a ricevere il suono e con esso la Parola, farla risuonare dentro di noi e cantarla.

La voce è un elemento fondamentale nel canto gregoriano, la voce singola, unisonica che necessita di una fusione perfetta con le altre voci. Come ci si accosta alla Parola con la voce?
La voce diviene strumento di Dio quando è strumento della Sua Parola, quando la Sua Parola passa attraverso la laringe per divenire materia sonora concreta e udibile. La voce serve Dio quando si spoglia di se stessa per essere tutta di Dio, in Dio, per Dio. Quando ci abbandoniamo a Lui, ci mettiamo nelle Sue mani e a Sua disposizione e diventiamo uno Suo strumento musicale. «Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me» (Galati): così si può dire che non siamo più noi che cantiamo ma è la Sua Parola che canta in noi e attraverso di noi. Lui diviene il nostro Maestro, anche maestro di voce.

E il vero maestro della vocalità?
Guardate il giglio e la sua bellezza. Esso ha tutto in sé. Di cosa ha bisogno per esprimersi, per essere? Di nulla, se non di fede e di perseveranza. Nei suoi giorni di vita, nelle notti e nelle albe, esso si affida al sole e alla luna. Esso si affida, perché ha fede per la durata del suo canto di lode.
Esso non necessita di nessun abito, eppure splende. Così la voce, è reale nella sua essenza, non necessitando di alcun artificio. È reale e ha la verità in sé nel momento in cui proclama il sì alla sua essenza, si fa serva della Parola di Dio, mentre loda esprimendo se stessa.

In una tale visione di bellezza l'attenzione ai particolari, ai neumi, alle minuzie, non snatura l'essenza del canto gregoriano?
In una tale visione di totale dono e di bellezza, il particolare non snatura il canto gregoriano ma ne è l'essenza stessa, quale infinitesima complessità. Come la sfumatura del petalo del giglio non può non essere che il giglio stesso, così la sfumatura di un neuma non può che parlare della medesima essenza del canto gregoriano. È una complessità che si fa viva e parla del passo dell'infinito che attraversa il segno, rendendolo orante.

Una caratteristica importante del canto gregoriano?
La pace e il silenzio. Una voce che sussurri agli orecchi interiori, ai cuori. Una voce che incalzi dentro di sé e possa così uscire, allo scoperto, pulita e trasparente, sincera nella proclamazione della Parola. È la calma vocalica che permette alla vibrazione di esistere, sussistere e perpetrarsi nello spazio dell'anima.
È la pace del silenzio interiore, che permette alla preghiera di sorgere ed erigersi a maestro dell'anima. È il silenzio che porta a Dio nella semplicità.

Il canto gregoriano non è musica

Proporre un percorso formativo non sempre è semplice, anzi non lo è mai. Bisogna capire a chi ci si rivolge, quale è l'obiettivo o gli obiettivi (trasferire conoscenze tecniche, approfondire dati e informazioni, introdurre argomenti e fornire strumenti per decodificarli, far incontrare le persone, mettere i corsisti nelle condizioni di far buon uso di quanto appreso, parlare di pratica, di teoria…).
Verbum Resonans, nei suoi ventiquattro anni di vita, ha trovato una formula ancora attiva e vivace che offre un po' tutto questo in una modalità che possiamo definire circolare non solo perché si crea un clima così disteso e proficuo che fa sì che tutti abbiano un vantaggio da una confronto così intenso ma anche perché è abbastanza diffusa tra gli affezionati la pratica di ricominciare dal principio, dopo aver concluso il ciclo triennale: per curiosità dell'approccio con altri docenti sicuramente ma anche perché l'approfondimento non ha mai fine anche in questo campo, dove la ricerca è continua. Da qualche anno i Seminari Internazionali di Canto Gregoriano si sono arricchiti di una nuova proposta formativa rappresentata dal corso monografico che, pur non occupando l'intera settimana, rappresenta una ghiotta occasione. Soprattutto quando, come quest'anno, il docente era niente di meno che Giacomo Baroffio, una delle massime autorità nel campo del canto liturgico e uno dei più grandi esperti della materia.
Solo tre le giornate di approfondimento di quella che possiamo definire una *masterclass* (ne aveva tutti i requisiti) che ha regalato ai presenti infiniti stimoli per un indispensabile approfondimento. Un quadro vario complesso affascinante e soprattutto la conferma che gli studi non finiscono mai e che è necessaria molta pazienza, dedizione, pratica e apertura mentale per venire a capo di una materia così complessa e viva che trova il suo fondamento non solo nella storia della cultura ma anche nella profondità spirituale di ognuno. Si è parlato soprattutto di confronto di repertori come metodo indispensabile per la comprensione del canto gregoriano e del canto liturgico in generale, di immersione in mondi sonori diversi che derivano da mondi antropologici e spirituali a loro volta diversi, di abitudini scrittorie e liturgiche che molto rivelano, di fraintendimenti e trascuratezze nell'approccio agli studi, di esistenza di repertori complementari, di oralità e scrittura, di evoluzione di melodie e usi liturgici, di testi e poesia, di ideologie e di cultura, di studio e analisi che portano al canto, sintesi di quanto abbiamo scoperto. Si è posto l'accento sulla necessità di studiare per cambiare il nostro atteggiamento interiore, vivere la Parola e nel contempo essere preparati a vivere una risonanza fisica e spirituale nel momento del canto. Ma soprattutto si è parlato di autenticità del canto gregoriano e del canto liturgico in generale, che non si misura con l'antichità del repertorio e non è affidata alla musica ma alla dimensione della fede. Perché il gregoriano non è musica ma è Parola e Preghiera e così concepito permette di far incontrare umano e divino.

USCI FVG
Unione Società Corali del Friuli Venezia Giulia

VERBUM RESONANS

SEMINARI INTERNAZIONALI DI CANTO GREGORIANO
ANNO XXV

Informazioni e iscrizioni:
USCI Friuli Venezia Giulia
Via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (Pn)
tel. 0434 875167
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

Iscrizioni entro il 31 maggio 2019

15-20 luglio 2019
ABBAZIA DI ROSAZZO

in collaborazione con

con il patrocinio di

con il sostegno di

UN INNO ALLA GIOIA DI CANTARE

Il concerto di gala di *Primavera di voci*

Rossana Paliaga

Un coro amatoriale cresce con buona volontà, costanza, competenze che si costruiscono e rafforzano grazie all'impegno (e alla pazienza) del direttore e al suo desiderio di migliorare e progredire nella formazione, sperimentando metodi, programmi, nuove tendenze. Per questo il riconoscimento di un lavoro che procede nella giusta direzione o perlomeno con buoni risultati è un premio apprezzato e per niente superfluo. Partecipare al concerto di gala di *Primavera di voci* è "la medaglia" con la quale l'Usci Fvg valorizza alcuni dei cori di voci bianche e scolastici che si sono particolarmente distinti nelle rassegne provinciali o sono stati scelti per rappresentare le due istituzioni della minoranza slovena che si occupano di coralità. Certamente non sono tutti qui i cori regionali di questa categoria meritevoli di lode, ma il concerto a cadenza biennale ha un importante valore simbolico di vetrina, seppure parziale, di quali siano i traguardi e i progressi delle fondamenta stesse del futuro corale.

Nelle pagine 10 e 11
Foto di Luca Laureati

Sono stati otto quest'anno i cori scelti dalle commissioni provinciali che si sono esibiti sul palcoscenico e davanti alla sala gremita del teatro Verdi di Pordenone. La varietà delle loro esperienze si è espressa in un florilegio di generi che, partendo dalla letteratura per coro di autori regionali e internazionali è passata attraverso il popolare, la musica leggera, la musica da film e i musical.

"Concerto di gala" è una definizione che rende l'idea della gratificazione regalata dalla partecipazione a questo evento: l'ampiezza del palcoscenico e della platea, che supera di molto le abituali situazioni da concerto della maggior parte di questi cori, insieme alla consapevolezza di essere lì per un motivo, sono emozioni che entrano a far parte del bagaglio artistico dei piccoli cantori. I direttori li preparano a dare il meglio di sé per dimostrarsi veramente meritevoli della scelta e, a giudicare dalle loro espressioni, salire sul palco è veramente una gioia e motivo di grande orgoglio. Per gli organizzatori è d'altra parte un piacere poter confermare di anno in anno un'immagine molto promettente della coralità infantile in regione.

I duecentocinquanta partecipanti di questa edizione hanno vissuto anche un'esperienza d'assieme: hanno unito infatti le forze nel gran finale, per l'esecuzione a cori riuniti dell'*Inno alla gioia* dalla *Nona sinfonia* di Beethoven. Li ha diretti Carla Brovedani, che ha anche aperto il gala con l'esibizione del coro dell'Istituto comprensivo Meduna-Tagliamento, per il quale ha scelto la varietà di stili diversi, passando da Venturini a un canto sefardita per concludere con Jenkins e Cohen. Il secondo rappresentante della provincia di Pordenone sono stati i Piccoli cantori di Rauscedo, diretti da Cristiana Fornasier, sempre attenti al valore dei testi poetici, ma capaci anche di viaggiare nei ritmi e nei colori delle culture lontane con canti nordamericani e uruguayani.

Dal Goriziano sono arrivati il coro Audite Nova, diretto da Gianna Visintin, e il coro di voci bianche della

Scuola di musica di Mossa, di recentissima fondazione e diretto da Anita Persoglia. Il primo ha esplorato coinvolgenti sonorità anglosassoni, il secondo si è ispirato a celebri film musicali, firmando con il sorriso il proprio debutto in questo contesto attraverso un passaggio da *Mary Poppins* a *Tutti insieme appassionatamente*.
La provincia di Trieste è stata rappresentata da due cori della minoranza linguistica slovena. Il coro Fran Venturini di Domio di Suzana Žerjal è già un veterano della rassegna; anche in questo caso ha confermato la propria vocazione virtuosistica con brani scioglilingua e miscellanee di stili. Il coro della scuola elementare Josip Jurčič di Duino diretto da Barbara Corbatto ha avuto invece il privilegio di aprire un nuovo capitolo nella rassegna in qualità di primo rappresentante dell'Unione dei cori parrocchiali sloveni (Zcpz) che è entrata da pochi mesi a far parte dell'Usci Fvg. I bambini, felicissimi di salire su questo palco, si sono impegnati in una bella esibizione con brani di autori sloveni regionali ed esteri.
Dalla provincia di Udine sono arrivati due gruppi molto attivi nel panorama regionale: il Piccolo coro Natissa diretto da Patrizia Dri, che ha reso un gradito omaggio alla letteratura corale italiana d'autore per voci bianche, e il coro Artemìa di Torviscosa diretto da Denis Monte, accattivante nel suo mix di lirismo, ritmo e suggestione (con le streghe di *Macbeth*).
Ad ascoltare le esibizioni c'erano rappresentanti istituzionali dell'amministrazione comunale di Pordenone e della coralità regionale che hanno partecipato anche alla consegna degli attestati ai cori scelti quest'anno per rappresentare i traguardi della coralità regionale che, come hanno dimostrato le ottime esibizioni, conferma il suo ruolo di spicco nel panorama corale nazionale.

A PIÈ DI PAGINA

Notizie corali in breve

Nella nuova pubblicazione di mottetti composti da Giacomo Mezzalira *Tribus Vocibus III* di prossima uscita per le Edizioni Carrara di Bergamo, oltre ad altri cori sparsi sul territorio nazionale, sono state coinvolte dal compositore stesso, per l'incisione dei brani inediti nel CD allegato alla pubblicazione, due compagini corali regionali: il **Coro Audite Juvenes** di Staranzano dell'associazione corale Audite Nova diretto da Gianna Visintin (*Assumpta Est Maria*, *Dulcis Christe o Bone Deus*, *In Paradisum*) e il **Coro Arrigo Tavagnacco** di Manzano diretto da Michele Gallas (*In Natali Domini*). Le registrazioni e le successive rielaborazioni audio sono state effettuate dall'instancabile Flavio Sgubin di Turriaco.

EFFETTI COLLATERALI POSITIVI

Il Coro Giovanile Regionale a Illegio e Capriva

Paola Pini

Si sa: cantare in coro ha indubbi effetti collaterali positivi. Ciò si avvera soprattutto quando il gruppo vocale sa unire leggerezza e rigore, allegria e capacità tecniche in miglioramento costante mantenendo una serena competizione interna, sempre rispettosa delle caratteristiche degli altri, e un sano senso dell'umorismo, fondamentale strumento per sviluppare un'adeguata capacità di autocritica.
Intelligenza emotiva? Empatia? Anche, e sono pure ben sviluppate tra i ragazzi del Coro Giovanile Regionale, ma non è soltanto questa la ragione di un'alchimia rara, una magica combinazione tra persone tutte dotate di indubbie doti artistiche che vanno al di là della semplice passione.
A tutto ciò è unita una sempre più rara abitudine all'incontro fra personalità libere che liberamente scelgono di stare assieme e creare qualcosa che sarebbe impossibile da realizzare individualmente e due sono gli eventi recenti a sostegno di tale tesi.

Procedendo in ordine temporale, si considera innanzi tutto la presenza attiva a Illegio in Carnia il 13 maggio scorso all'inaugurazione della mostra d'arti figurative che il Comitato di San Floriano ha organizzato intorno al significativo e inesauribile tema *Padri e Figli*.
È seguito, il 23 giugno, nell'ambito della Festa Europea della Musica, il concerto svoltosi a Capriva del Friuli a chiusura della conferenza divulgativa dal titolo *Una regione che canta. L'USCI Friuli Venezia Giulia: chi siamo, cosa facciamo, dove andiamo?* aperta ai coristi della zona e realizzata dal Gruppo Polifonico Caprivese in collaborazione con Usci Fvg, il Gruppo Vocale Farra e con il patrocinio dei Comuni di Capriva del Friuli e di San Lorenzo Isontino assieme alla Parrocchia del SS. Nome di Maria.
La possibilità di entrare in relazione con "committenze" interne ed esterne al mondo Usci/Feniarco permette di unire alle abituali esperienze vocali altre di natura umana favorendo così la crescita personale di ogni partecipante in parallelo a quella collettiva, anche attraverso continue messe alla prova.
Trovarsi in un enorme capannone, gremito di persone non necessariamente avvezze alla musica corale, per intervallare i numerosi discorsi tenuti da autorità civili e religiose, di livello regionale e locale, è infatti ben altra cosa rispetto all'esecuzione di un concerto di stampo

In questa pagina
Il Coro Giovanile Regionale all'inaugurazione della mostra di Illegio

A pagina 11
Il concerto del 23 giugno a Capriva del Friuli (foto Jana Jocif)

tradizionale rivolto per lo più ad addetti ai lavori.
Sotto la guida di Petra Grassi, precisissima e attenta a ogni più labile sfumatura, i giovani del CGR hanno dato prova di professionalità unita a un bell'esempio di socialità virtuosa; attraverso la musica, fondamento stabile e denominatore comune, sanno generare emozioni mettendo a disposizione degli ascoltatori competenza, studio, passione, caricando di sana energia ambizioni individuali che, ben canalizzate, fanno scomparire individualismi deteriori a favore di un bene comune trasmesso a chi lo sappia riconoscere: si percepisce qualcosa di impalpabile che solo apparentemente scompare una volta concluso il concerto e che in realtà, a questi livelli, si sedimenta nell'animo di ognuno per nutrirlo in silenzio e anche assistere alle prove si rivela un'esperienza, come pure ascoltare le improvvisazioni che si sviluppano poco a poco prima di separarsi per tornare a casa.
Dimostrando quanto sia ancora vero che un'unità è di molto superiore alla somma delle sue parti, ci aiutano ad avere speranza per il futuro e sostenendoli, noi adulti abbiamo la possibilità e in alcuni casi il privilegio di stare accanto a questi giovani per accompagnare il loro presente in attesa di osservare lo sviluppo del loro futuro.

© jana jocif | junij 2018

© jana jocif | junij 2018

Così forte, così fragile

Questo il titolo del progetto con cui alcuni coristi del Coro Giovanile Regionale, in "polifonica sinergia" con alcuni elementi della compagine Iuvenes Harmoniae, hanno partecipato alla XIV edizione del Concorso Scuole legato al festival Vicino/Lontano - Premio Terzani.
Alessia De Bortoli, Eleonora Petri e Anna Tonazzi (soprani), Michela Barbieri, Luna Franco, Nika Kosuta, Carlotta Nanut e Veronica Sfiligoi (alti), Emanuele Petracco (tenore) e Tiziano Zanello (basso) si sono presentati con un suggestivo e poetico brano a quattro voci, percussioni e voce recitante – composto da Eleonora Petri sul testo di Anna Tonazzi – ottenendo il primo posto nella categoria "Produzioni musicali e canore" all'interno della sezione "Triennio scuole superiori e università".
La traccia di partenza – *Aria, acqua, terra: un equilibrio si è spezzato. Ciascuno di noi deve sentirsi responsabile: non di tutto, ma di qualcosa* – è stata sviluppata da Anna e Eleonora legando l'idea di equilibrio alla realtà corale intesa come forma privilegiata di un legame forte e fragile assieme, musicale e relazionale tra i singoli coristi, tra le voci, tra l'ensemble e il direttore, tra tutti e il pubblico e la cui rottura, quando realizzata in modo consapevole, può essere essa stessa recepita come forma d'arte.
In ogni fase della realizzazione, i giovani musicisti hanno saputo applicare autonomamente in un altro contesto la loro grande passione artistica, legata stretta a quell'approccio serio e professionale che li contraddistingue sempre nel gruppo più ampio cui ormai ci ha abituato il Coro Giovanile Regionale diretto da Petra Grassi.

Paola Pini

TRA VOCI E STRUMENTI

Il corso *A scuola di coro* a Fogliano

Marco Fontanot

Tra voci e strumenti: questa la proposta formativa, svoltasi tra febbraio e aprile 2018, offerta da Usci Gorizia e Usci Friuli Venezia Giulia e rivolta a direttori di coro in possesso delle nozioni di direzione basilari. A oggi, i cori amatoriali – ma anche gli stessi direttori – sentono spesso l'esigenza di integrare il classico repertorio a cappella con uno più variegato e stimolante che coinvolga anche un più o meno ampio organico strumentale. Il corso quindi, tenuto dal maestro Alessandro Cadario, ha permesso ai direttori di partecipare come allievi effettivi o come uditori cimentandosi nella direzione di tre partiture composte fra inizio '800 e i giorni nostri: *Elegischer Gesang* di Ludwig van Beethoven (1770-1827) per coro misto e quartetto d'archi, *Five Hebrew Love Songs* di Eric Whitacre (1970) per coro e quartetto d'archi e *Ubi caritas* (nelle tre differenti versioni per coro a cappella, per coro e pianoforte e coro e quartetto d'archi) di Ola Gjeilo (1978).

Raramente, in ambito amatoriale, capita la possibilità di dirigere un gruppo corale accompagnato da un complesso strumentale e proprio per questo motivo la proposta è stata accolta con entusiasmo da sette direttori di coro locali, sei come allievi effettivi e due come uditori. Il maestro Cadario (attualmente direttore ospite principale dell'Orchestra I Pomeriggi Musicali di Milano, violinista e compositore) è riuscito, coniugando una grandissima competenza a ironia e simpatia, a rendere le giornate dedicate al corso al contempo istruttive e divertenti.

Il progetto ha visto diverse fasi, inizialmente lo studio delle partiture da parte dei singoli cori con i rispettivi maestri e successivamente il percorso di formazione rivolto ai direttori. Durante ogni fine settimana dedicato al corso, il sabato pomeriggio è stato

dedicato allo studio della partitura focalizzando l'attenzione sulle tecniche di direzione e gli aspetti interpretativi, dando particolare rilevanza al rapporto coro-strumenti, e la domenica mattina alla messa in atto di quanto appreso la giornata precedente provando con i cori laboratorio e gli organici strumentali.
Quanto appreso è stato dimostrato, a termine corso, in un concerto che ha visto impegnati tutti i direttori, i cori laboratorio e i gruppi strumentali. Il concerto, svoltosi nel pomeriggio dell'8 aprile 2018, ha visto la partecipazione della Coral di Lucinis, della Corale Città di Gradisca d'Isonzo, del Coro giovanile La Foiarola, del Gruppo vocale giovanile Aesontium, del Coro Aesontium e del Gruppo vocale Euphonia accompagnati, per la parte strumentale, dal Quintetto dell'associazione culturale musicale di Farra d'Isonzo. I gruppi corali, uniti in differenti combinazioni, sono stati diretti per ogni brano da un direttore diverso da quello cui sono stai preparарti per riunirsi solo durante *Ubi Caritas III*, il brano conclusivo. La guida del maestro Cadario nella coniugazione del gesto direzionale alle caratteristiche estetiche del brano, con cori diversi da quello cui si è soliti dirigere e la presenza strumentale, ha reso il bilancio finale dell'esperienza estremamente positivo, un percorso di approfondimento e crescita utilissimo per direttori, coristi e strumentisti coinvolti.

Il repertorio

Il repertorio che è stato oggetto di studio durante il corso e che è stato eseguito durante il concerto finale si proponeva di indagare alcuni aspetti tecnici e musicali del rapporto tra coro e strumenti. Per questo si è scelta quale principale presenza strumentale il quartetto d'archi, vista la relativa facilità di poter organizzare un'esecuzione con questo organico.
L'*Elegischer Gesang* op. 118 di Ludwig van Beethoven veniva a essere, in un programma per lo più contemporaneo, un esempio "classico", in cui il coro interagisce con il quartetto d'archi. Brano particolare, forse non tra i più eseguiti del compositore, dedicato al barone Pasqualatti a ricordo della sua giovane moglie morta prematuramente. Il testo, di struggente e intensa intimità, è stato reso dal compositore di Bonn con un delicato e misurato dialogo tra il quartetto e il coro, con colori di penetrante affettuosità.
I tre *Ubi Caritas* di Ola Gjeilo sono stati scritti dal giovane compositore norvegese in momenti successivi, tutti però partendo dall'elaborazione della melodia tradizionale, riprendendo inizialmente la suggestione dell'*Ubi Caritas* di Duruflé. I tre brani utilizzano parti diverse dell'antico inno e, secondo le indicazioni dello stesso autore, possono essere utilizzati singolarmente oppure come una sorta di suite o comunque in combinazione. Il materiale musicale di partenza è il medesimo, anche se cambia in ognuno il clima e il carattere. Nel proporli, sia per lo studio che per l'esecuzione, si è fatta una scelta in funzione del progetto: il primo *Ubi Caritas*, scritto nel 1999 e originariamente a cappella, è stato eseguito nella versione con le improvvisazioni pianistiche (trascritte e pubblicate) dell'autore; il secondo (*Through infinite Ages*), scritto nel 2012, è stato proposto nell'originaria versione a cappella; il terzo (*Sacred Heart*) si discosta dai primi due per l'accompagnamento obbligato del quartetto d'archi. L'intenzione era di proporre diverse soluzioni timbriche e evidenze tecniche nell'esecuzione di brani indubbiamente collegati in un medesimo percorso estetico e tematico, ma che possono suggerire elementi diversi di difficoltà e direzione.
Le *Five Hebrew Love Songs* sono uno dei brani di Eric Whitacre più eseguiti. Nate per soprano, violino e pianoforte su testo ebraico di Hilla Plitmann, sono state trascritte dallo stesso autore per organici molto diversi. In funzione del nostro progetto si è scelto di eseguirle nella versione per coro misto e quartetto d'archi. La scrittura di Whitacre presenta diversi punti d'interesse, a partire dall'estrema varietà che si può incontrare nelle diverse canzoni che compongono questo particolare ciclo, ognuna con caratteri musicali profondamente diversi. Ecco quindi che troviamo richiami alle melodie tradizionali, ma anche l'utilizzo di effetti sonori vocali e strumentali (come nel brano che imita la caduta della neve), fino alla sperimentazione di sonorità quasi pop. Indubbiamente questo ciclo presenta più d'una sfida esecutiva, ma risulta di grande presa sul pubblico.

Ivan Portelli

A BRACCETTO NEI CORSI DI FORMAZIONE USCI

Roberta Ghietti Pulich e Gianna Vascotto Ghietti

Nella vita siamo mamma e figlia, ma nella musica abbiamo la fortuna di aver fatto un percorso parallelo da coriste, colleghe e cultrici della medesima materia, che ci ha portato a seguire una predisposizione familiare fatta di curiosità, voglia di imparare, bisogno di migliorarsi, tendenza a incontrare le persone per avere occasioni di confronto e per scambiarsi esperienze.

Già alla fine degli anni Ottanta giravamo il Friuli Venezia Giulia e il resto d'Italia in cerca di corsi di educazione e pedagogia musicale, vocalità infantile, direzione di coro. Erano gli anni dei bellissimi convegni della Seghizzi, dei contributi del Centro Pedagogico cittadino e poi delle prime edizioni di *Dirigere il coro di voci bianche* della scuola del Testaccio di Roma… e il dispiacere era sempre lo stesso: vedere che poco o nulla veniva organizzato o proposto a Trieste.

Ora le cose sono diverse. Grazie all'Usci Trieste e in particolare all'offerta formativa di *A scuola di coro* coordinata dall'Usci regionale ogni anno ci sono proposte stimolanti per il mondo della coralità cittadina e non, oltre a essere aperta a tutti gli appassionati. Per noi sono un'opportunità imperdibile.

Il più delle volte si tratta di tematiche che abbiamo iniziato a studiare tanti anni fa ed è bello aggiornarsi e vedere come gli studi procedono grazie a tante acquisizioni che solo vent'anni fa erano impensabili. Ma anche gli argomenti marginali rispetto al nostro ambito di appartenenza stimolano la curiosità di allargare le nostre competenze e di entrare in campi meno frequentati. Così, quando arriva il volantino di *A scuola di coro* risuonano tra di noi le sagge parole di nonna Maria: «*Quando xe un'ocasion unica, se no te va, te la perdi*». I costi di partecipazione sono contenuti e il pensiero va alla cura e al lavoro che sta dietro a queste proposte, la fatica di chi organizza, i cori eventualmente coinvolti, le persone che collaborano per la realizzazione dei corsi. Noi vogliamo esser presenti.

Due sono stati i corsi proposti quest'anno a Trieste: *La scrittura musicale al* PC*. Un approccio all'utilizzo di Sibelius* tenuto dal compositore Patrick Quaggiato e *Dallo stupore all'estasi. Alla scoperta del canto gregoriano* con la professoressa Silvia Tarabocchia. Gli ambiti sono evidentemente molto distanti dal punto di vista temporale e tecnologico, ma si sono rivelati ricchi di sorprendenti analogie, a partire dalla modalità di presentazione: entrambi eminentemente pratici, ci hanno fornito fin da subito degli strumenti per avvicinarci alla materia proposta e sentirci già in grado di gestirne i primi semplici rudimenti.

Più significativo da considerare è però il fatto di essere entrambi metodi di trascrizione. Il canto gregoriano era nato infatti come pratica orale per rivelare poi, nel corso dei secoli, la necessità di dotarsi di un sistema scritto per la sua trasmissione. La notografia

computerizzata permette invece di realizzare una partitura che risponda esattamente alle esigenze specifiche di ogni singolo direttore, opportunità fantastica per ogni coro.

Patrick Quaggiato è un docente capace di trasmettere l'entusiasmo per questo sistema da lui abitualmente usato per trascrivere le proprie composizioni. Le partiture di prova che abbiamo realizzato erano accompagnate dalla piena soddisfazione di ogni corsista che in pochi minuti ha visto concretizzarsi il proprio lavoro. La fatica si è fatta sentire dopo cinque ore di corso; il modulo pensato in sole due giornate si è rivelato infatti un po' impegnativo, anche per l'intensità con cui si è svolto, ma il primo giorno il tempo è volato facendosi quasi dimenticare che ci sarebbe stata una pausa: eravamo talmente presi dalla risoluzione dei vari problemi che stavamo affrontando per "creare" le nostre trascrizioni, che non ci eravamo accorti del trascorrere delle ore.

È stata una vera esperienza "entrare nella scrivania di un compositore" e vedere dal vivo il suo lavoro: Patrick Quaggiato è sempre stato disponibilissimo, accurato e metodico nelle spiegazioni (un po' come uno *scanner* che passa in rassegna tutta l'immagine) e pronto ad accogliere le numerose richieste dei presenti. Per la scrittura al computer, è molto diffuso anche il programma *Finale*, ma Patrick ci ha dimostrato quanto *Sibelius* sia intuitivo, anche grazie alla presenza di modalità semplici e agevoli per un utilizzo veloce.

Per quanto riguarda il corso *Dallo stupore all'estasi. Alla scoperta del canto gregoriano*, c'è stato l'indubbio vantaggio di esser suddiviso in tre giornate, sempre impegnative, ma più leggere. La professoressa Silvia Tarabocchia è un'insegnante che esige molto, soprattutto da se stessa, e ogni argomento è stato presentato in forma molto precisa e approfondita, dalla ricca bibliografia alle spiegazioni tecniche, storiche e semiologiche. Con un lessico fluido e appropriato, unito a un'indubbia padronanza nel presentare i contenuti in una forma frizzante e simpatica, ci ha introdotto nel repertorio gregoriano, patrimonio musicale nato nella notte dei tempi quando

il ritmo mensurato non esisteva ancora. Come partecipanti abbiamo tutti cantato le antifone, analizzato le formule gregoriane e la loro costruzione, decodificato i neumi, letto i codici antichi e alcuni di noi sono rimasti sorpresi nello scoprire che ci sono tantissime indicazioni espressive. Stupisce in particolare riconoscere quanto la spiritualità del testo corrisponda ai momenti più salienti del canto, facendo sì che i neumi illuminino ancor di più il significato del Verbo. Tutto ruota intorno al punto culminante della frase, in cui canto e testo si fondono mirabilmente. Quanta musica! Senza dubbio questo studio è una tappa imprescindibile per ogni musicista.

È stato bello riscoprire il rapporto testo-musica, padroneggiare il fraseggio, ritrovare le radici della musica occidentale, apprezzare un patrimonio musicale antichissimo che unisce canto, poesia, storia, fede. Sì, anche quest'anno abbiamo imparato molto.

La curiosità e la voglia di scoprire è sempre tanta, mentre resta il mistero e la magia della musica, che unisce da decenni le nostre storie e i nostri vissuti di mamma e figlia.

BASTA UN POCO DI ZUCCHERO?

Riflessioni a margine della festa finale di *Teatro di Voci*

Silvia Colle

Un'altra intensa stagione di saggi di fine anno si è conclusa; dopo molti mesi di lavoro, centinaia di bambini sono andati in scena e le famiglie hanno partecipato, trepidanti e plaudenti (e troppo spesso videofotodocumentanti) alle restituzione finale di quel lavoro. Tante serate, tanti sorrisi, tanti bravi! Tante occasioni per incontrare adulti e bambini a teatro.

A pagina 19
Foto di Erika Zucchiati

Una frase, raccolta fra le molte, al termine della festa finale del progetto *Teatro di Voci 2018* mi fa riflettere un po'. La frase più o meno fa così: «incredibile come attraverso questo progetto i bambini riescano a portare in scena contenuti profondi, attuali e dibattuti in maniera così leggera e naturale».

In scena nel caso specifico c'erano i bambini delle scuole primarie di Talmassons e Lestizza, sulle coordinate di *La regola del tramonto*, un racconto tracciato da Michele Polo per il progetto dell'Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia - teatroescuola in collaborazione con Usci Fvg. Il contenuto – semplificando: la paura dello straniero e del diverso, l'inutilità delle barriere, la necessità dell'aprirsi alla conoscenza per liberare e completare la propria identità attraverso il contatto, la relazione con gli altri.

Non so se a essere incredibile fosse il contenuto in sé, associato ai bambini, o la leggerezza data dai bambini a quel contenuto sulla scena. A stupire me, è stato il fatto che fino a quella frase, del contenuto di *La regola del tramonto* non mi ero poi molto occupata.

Personalmente non mi viene naturale cominciare e finire dai contenuti. Sarà perché di fronte a uno spettacolo, a un concerto o a una danza, indipendentemente dal fatto che in scena ci siano o meno bambini e ragazzi, partecipo istintivamente e liberamente prima d'altro: spazio, volumi, colori, dinamiche, relazioni forme della scena, catturano meglio il mio interesse rispetto alla storia e sicuramente più della volontà degli artisti di raccontare, di dire, di enunciare, di presentare qualsiasi loro contenuto. Poi certo, se il legame, il filo fra la scena e la mia poltrona si tende abbastanza per ascoltarsi, allora arriva anche un contenuto. Non un contenuto atteso, previsto, suscitato, coerente però; piuttosto un contenuto di "emersione" che non passa da fuori, ma riaffiora (o affiora) da dentro di te.

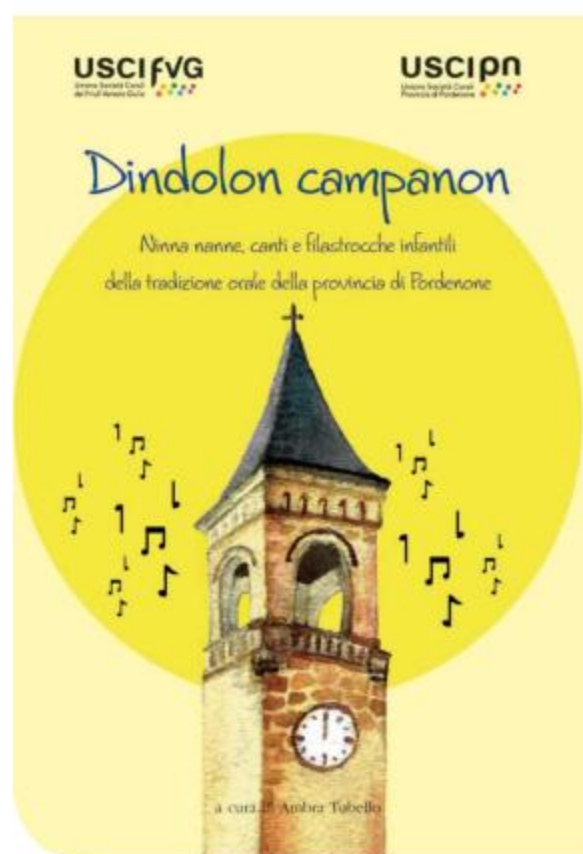
Come spettatore, l'arte è per me l'occasione per far emergere contenuti tutti miei e non mi soffermo molto a interrogarmi su: «cosa voleva dire l'artista, com'è l'ha detto, ho capito tutto…». Qualunque sia stato il pensiero generativo, il contenuto che ha mosso l'autore e gli artisti verso una forma, non cambierebbe la mia esperienza di quella forma, né il mio "contenuto in emersione". Anche quando mi sforzo di concentrarmi sui contenuti degli autori e degli artisti – soprattutto quando so che ci tengono tanto tanto – continuo a

divagare, a far affiorare una mia storia, i miei contenuti, il mio "niente di tutto questo". E se anche mi avvicino al contenuto degli autori e degli artisti fino a coincidervi, sarà comunque personale, perché personalmente sentito.
Così il contenuto di *La regola del tramonto*, come spettatore, non mi era sembrato così rilevante né così incredibile. Evidentemente non era stato il centro della relazione fra me e i bambini in scena.
Nel teatro fatto per e con i bambini invece la questione del contenuto "oggettivo" degli spettacoli pare essere spesso il perno intorno a cui ruota non solo il lavoro artistico proposto ai bambini, ma anche la partecipazione, la fruizione da parte degli adulti di quel lavoro. Il teatro, ma anche la musica e la danza, quando coinvolge i bambini viene osservato, anche dalle famiglie forzate ai saggi di fine anno, attraverso la lente spessa dei contenuti oggettivi e oggettivabili: su cosa hanno lavorato, sono riusciti a raccontarlo bene, era un contenuto adatto, che cosa gli rimarrà…? La cosa non succede solo per i progetti artistici realizzati a scuola dove la didattica ha le sue esigenze e le sue modalità, modalità di "verifica" che forse si trasferiscono più spontaneamente anche nella partecipazione degli adulti. Domande simili le puoi raccogliere anche al termine degli spettacoli domenicali rivolti alla famiglia. Il contenuto pare dunque essere considerato l'essenza principale della relazione, della comunicazione artistica dei bambini, su e giù dal palco.
Ma questo benedetto contenuto oggettivo così cercato e controllato dagli adulti è davvero il focus del lavoro artistico dei bambini?
Non sono convinta che l'intenzione dei bambini di *Teatro di Voci* fosse condividere con me pensieri su «la paura dello straniero e del diverso, l'inutilità delle barriere, la necessità dell'aprirsi alla conoscenza per liberare e completare la propria identità attraverso il contatto, la relazione con gli altri». Credo infatti che il teatro fatto dai bambini – e in particolare *Teatro di Voci* – si declini strettamente al presente, anzi, si declini "in presenza" e non "in contenuti": ciò che passa, ciò che arriva potentemente – almeno a me – del teatro fatto dai bambini è la loro presenza, il loro esserci completamente, improvvisamente, inaspettatamente, coerentemente, saldamente e tanti altri …ente. Sono sommergibili. Affiorano, navigano ad altezza periscopio, sondano le superfici e le profondità oceaniche, si fidano delle correnti, si orientano con le orecchie. Sono pieni di contenuti e non molto inclini a lasciarli andare ma piuttosto sono alla ricerca avida di sistemazione, di parole per nominarli per recuperarli all'occorrenza. In un universo interiore completo, cercano di far affiorare nomi per orientarsi anche quanto sono in scena. Alcuni non smettono mai.
Allora i contenuti non servono al teatro? Uno vale l'altro? Non è questo il punto. I contenuti che proponiamo, che gli autori ci propongono, sono l'occasione per partire, sono il mare dove tuffarsi. L'artista ha senz'altro delle cose da dire (alcuni vogliono dirle per forza) e, a mio avviso, gli artisti che centrano il punto sono quelli che dicono le cose ad alta voce perché sono le loro orecchie che hanno più bisogno di sentirle. Quelli che raccontano le cose come vorrebbero fossero raccontate loro, ieri e oggi, prima e dopo. Affiorano. E si ascoltano, come pubblico. Ma a te pubblico ti lasciano libero di nuotare a modo tuo, libero di cercare e indagare i propri contenuti attraverso l'esperienza dell'arte. Quindi sì i contenuti ci servono. Ma credo che più importante sia che ciascuno approfondisca il proprio di contenuto soggettivo, intimo, emerso, e che condivida con gli altri, dal palco alla platea, il tempo della navigazione, il tempo e lo spazio del teatro. Condivida la sua presenza.
Il teatro vissuto così è il tempo di una navigazione di sommergibili in affioramento: l'artista circoscrive il mare, e ci affiora a suo modo; lo spettatore accetta di bagnarsi in quel mare, ma affiora a modo suo. Sommergibili la cui direzione necessariamente è quella della profondità.
Sommergibili che non si incontrano? Tutto il contrario. Perché quando si condivide il tempo, il presente, e lo spessore del tempo presente, non può che essere incredibile!
Sono certa, anzi certissima poi di un'ultima cosa: il teatro, soprattutto quello di e con i bambini, non è mai e poi mai, lo zucchero che basta e i contenuti non sono mai e poi mai una pillola da mandar giù.
Se avete questo sospetto, se sentite questo retrogusto dolciastro, non siete a teatro. Non siete bambini.

DINDOLON CAMPANON

Crescere al suono della lingua madre

Ambra Tubello

Venerdì 11 maggio 2018 presso l'Antico Teatro Sociale G.G. Arrigoni di San Vito al Tagliamento è stato presentato *Dindolon campanon*, raccolta di ninna nanne, canti e filastrocche infantili della tradizione orale della provincia di Pordenone da me curato. La serata è stata condotta da Rossana Paliaga e sono inoltre intervenuti Andrea Venturini, in quanto curatore del primo volume della collana, e i Piccoli e Mini Cantori di Rauscedo diretti da Cristiana Fornasier i quali hanno eseguito alcuni dei canti contenuti nella pubblicazione. La serata era inserita nell'ambito di *Note di conversazione - incontri & dibattiti sulla musica corale* ed è stata resa possibile dalla collaborazione dell'Usci Friuli Venezia Giulia con la Società Filologica Friulana, il Comune di San Vito al Tagliamento e l'Usci Pordenone. L'evento è stato inoltre compreso all'interno della *Setemane de culture furlane*.

Il lavoro, realizzato come prosecuzione delle precedenti pubblicazioni relative alle province di Udine, Trieste e della comunità slovena in Italia, è nato dall'esigenza di raccogliere e pubblicare, con l'intento di conservare, i canti infantili della tradizione orale che diversamente potrebbero andare persi. Non esistono infatti raccolte specifiche dedicate al repertorio per l'infanzia di questa zona, anche perché nella provincia di Pordenone la tradizione orale prevedeva un considerevole numero di rime infantili che sono state tramandate solo come testi recitati e non cantati.

La pubblicazione, composta da diciannove brevi melodie, è frutto della collaborazione di diverse persone il cui contributo è stato per me molto prezioso. Si tratta di canti di trasmissione orale, la maggior parte dei quali inedita.

In particolare i primi tre brani del volume provengono da un lavoro di raccolta sul canto infantile del mondo contadino, realizzato in ambito scolastico negli anni '90 dalla maestra Paola Favot.

I canti provenienti da Tramonti sono stati da me trascritti, con la supervisione di Andrea Venturini e di Roberto Frisano, ascoltando le registrazioni fatte, sul luogo, da Irma Marmai e Ivana Varnerin. I repertori dedicati all'infanzia sono generalmente monodici ma in queste melodie appare anche una seconda voce, come risulta dalla registrazione fornitami, che costituisce la testimonianza di una tradizione locale che prevedeva l'esecuzione polifonica anche dei canti infantili.

Nadaline mi è stato trasmesso e cantato da Massimo Melocco che l'ha raccolto a Clauzetto dalla voce della suocera che aveva solo accennato la melodia. Massimo stesso ha poi modificato l'impianto melodico e il finale, sulla base di filastrocche simili che aveva sentito.

Man man morta e l'ultimo canto della raccolta, *Din don campanon*, mi sono stati trasmessi oralmente rispettivamente da Linda Favaro e da Sante Fornasier, dai loro ricordi dell'infanzia.

A differenza dei brani sopra citati che sono frutto di fonte orale e del tutto inediti, diversa è la provenienza degli altri canti, tratti da varie pubblicazioni.

Nina nana bel putin, *Nana bobò* e *Tu tui cavalo biso* sono stati estrapolati da raccolte di Bepi Carone, mentre *Heri heri a mulin* e *Nina nana* (di Casarsa) rientrano in *Studi friulani* di Giuseppe Lenardon. Infine il canto *Ho perso 'na cavallina* è stato trascritto da Giocachino Perisan da fonti orali e riportato in un articolo di uno dei congressi della Società Filologica Friulana.

Come si può desumere dalla lettura dei titoli delle singole melodie, la provincia di Pordenone presenta una evidente varietà linguistica. Oltre alla lingua italiana, infatti, la popolazione utilizza il friulano occidentale, che rappresenta una variante della lingua friulana e, in altri centri della Provincia, si parlano invece degli idiomi dialettali legati al veneto. Nel volume in base alla zona di provenienza che è stata indicata di volta in volta, si possono pertanto riscontrare queste varietà linguistiche, che rendono molto interessanti e variegati sia l'esecuzione che l'ascolto dei diversi canti.

Il volumetto *Dindolon campanon* contiene le partiture dei brani, i testi e le relative traduzioni in italiano. Le pagine sono arricchite da illustrazioni di Alessia Pagotto e Veronica Vidal che

richiamano i contenuti dei testi. La pubblicazione è corredata da un CD contenente tutti i brani della raccolta eseguiti dai Piccoli e Mini cantori di Rauscedo diretti da Cristiana Fornasier. Scopo della registrazione è quello di fornire le corrette pronunce dei testi e un supporto per l'apprendimento delle melodie.

Colgo l'occasione per ringraziare ulteriormente tutte le persone che ho citato e che hanno permesso la realizzazione di questo lavoro.

Concludo con un affettuoso pensiero al mio nipotino Isacco a cui ho dedicato questo lavoro. Io sono profondamente legata a lui e il mio desiderio è quello che la gioia del canto possa sempre essere presente nella sua vita. Isacco rappresenta però anche tutti i bambini a cui è rivolto questo libretto ed è a tutti loro che auguro di poter conoscere, apprezzare e divulgare queste semplici melodie che appartengono alla nostra tradizione.

Colgo l'occasione per ringraziare ulteriormente tutte le persone che ho citato e che hanno permesso la realizzazione di questo lavoro.

A PIÈ DI PAGINA

Notizie corali in breve

Venerdì 22 giugno nella corte del Castello Panciera a Zoppola è stato presentato ufficialmente al pubblico il volume ***Il movimento ceciliano in diocesi di Concordia: il contributo del compositore Giuseppe Pierobon*** *(con il catalogo delle sue opere sacre)* recentemente pubblicato dall'Usci Friuli Venezia. La serata, inserita

nel ciclo *Note di conversazione* e realizzata in collaborazione con il Comune di Zoppola, l'Usci Pordenone, la Corale Santa Cecilia e la Parrocchia di San Martino Vescovo, ha inteso connotarsi come un omaggio al maestro Giuseppe Pierobon (1893-1986) per riscoprire aneddoti e curiosità di una vita dedicata alla musica. Sono intervenuti l'autore del volume Luca Canzian e il musicologo Ivan Portelli, con la simpatica partecipazione di Mauro Fiorentin e Claudio Petris e con interventi musicali della Corale Santa Cecilia di Zoppola diretta da Giorgio Molinari.

Nato a Massanzago (Padova) il 25 agosto 1893 e perduta la vista all'età di quattro anni, Pierobon venne chiamato a Zoppola nel 1911 per interessamento del conte Francesco Panciera, dove poi rimase per tutta la vita in qualità di maestro della Corale Santa Cecilia. Il ricordo del maestro Pierobon è ancora vivo nella comunità di Zoppola e molti dei semi da lui piantati hanno contribuito a far germogliare l'attività corale dell'intero territorio pordenonese.

QUASI FOSSE UNA RIBELLIONE

Intervista a Alessio Domini

a cura di Michele Gallas

Alessio Domini: pianista, compositore e direttore. Sono ruoli che stanno sullo stesso piano per te?

Partiamo subito da una domanda bella tosta. Sono tre parti della mia identità musicale che coesistono, si intersecano, talvolta si confondono. Il pianoforte è stato il primo approccio al variegato mondo della musica, e innegabilmente ha avuto un ruolo determinante nella mia formazione: fin da piccolo ho scoperto il fascino della musica da camera, la sensazione di intesa tacita che si crea tra i musicisti quando si fa musica assieme. Ringrazio la mia instancabile insegnante Franca Bertoli per avermi fatto suonare e leggere tanto, pur non essendomi mai "ammazzato di studio": il pianoforte non è stato per me un fine, ma un mezzo. E poi le mie interpretazioni all'epoca non erano di certo, per così dire, filologicamente ortodosse. Colpa dell'adolescenza, chissà; sta di fatto che, a forza di sentirmi ripetere che «Mozart non si suona così», ho iniziato a comporre i primi brani, quasi fosse una ribellione, il liberarsi dal peso asfissiante della tradizione. E pensa che oggi la mia musica è piena di riferimenti al passato: a ognuno il giusto contrappasso. L'incontro con la direzione, invece, è avvenuto molto più tardi, dopo il diploma in pianoforte e quando stavo già completando gli studi in composizione. È stato puro caso: mi sono trovato, per necessità, a dirigere un mio brano per ensemble; mi sono divertito un sacco e non ho più smesso. Però non oso considerarmi un direttore, ma un "compositore che dirige". La composizione, il creare e ri-creare in musica è senza dubbio ciò che più mi interessa.

Pensando a te mi viene facile l'espressione "musicista a tutto tondo". Che ricadute ha questa prerogativa sul tuo essere compositore?

Suonare e dirigere mi aiuta moltissimo a scrivere in maniera efficace e funzionale a livello strumentale o vocale, e facilita il lavoro di orchestrazione. In senso più generale, conoscere il patrimonio musicale del passato, averci a che fare quotidianamente, sicuramente influenza le scelte di un compositore; può essere un grande stimolo creativo e allo stesso tempo una gabbia. Ho suonato (e adorato) molto i vari Brahms, Beethoven, Bach, come Bartòk, Debussy, Ligeti e poi tanta musica degli ultimi decenni, rubando segreti da ogni partitura; il rischio però era quello di non riuscire a creare nulla di nuovo e originale di fronte a tanti capolavori. In questo devo molto ai miei docenti, Renato Miani, che mi ha insegnato la cura beethoveniana per il dettaglio, il lavoro minuzioso sulla forma, un rigore di matrice asburgica, e Mario Pagotto, che ha destrutturato molti miei preconcetti, allargando il mio sguardo in maniera decisiva; entrambi mi hanno sempre sostenuto nel ricercare la mia voce più autentica.

Ritieni di aver trovato la tua "voce autentica"? Qual è la cifra stilistica che identifica le tue composizioni?
Oggi possiedo un mio modo di scrivere ben definito e riconoscibile, sia per materiale sonoro, sia per sviluppo formale. Ma la ricerca compositiva, per quanto mi riguarda, è in continua evoluzione. Non potrei essere più d'accordo con Eraclito: *panta rei*, ciò che sta fermo non mi interessa. Il mio linguaggio è sempre riconoscibile, ma in ogni nuovo lavoro cerco di inserire qualcosa, magari solo una sfumatura, di diverso dal precedente; e così via di brano in brano. Quasi sempre, prendo come riferimento, punto di partenza frammenti di musica della tradizione popolare, del presente o del passato, e li rielaboro, trasformandoli in forme nuove, pienamente contemporanee, in cui la melodia d'origine spesso non si riconosce nemmeno. Ci tengo molto a stabilire una connessione tra passato e futuro, così come tra popolare e colto. Se mi chiedi esplicitamente dei riferimenti artistici, ho le idee chiare: Stravinskij, Bartòk, Ligeti e poi John Adams e il post-minimalismo americano ed europeo. C'è un episodio importante, quasi uno spartiacque nella mia produzione: l'incontro-scontro con la musica minimalista di Steve Reich, una vera folgorazione. Ero andato a Venezia, alla Biennale, per l'assegnazione a Reich del Leone d'Oro alla carriera, più per curiosità che per reale interesse; sono entrato all'Arsenale da nemico del *minimal*, sono uscito dopo un'ora e mezza abbondante di concerto, che a me era parsa mezz'ora, totalmente sconvolto e sopraffatto dalla forza di quella musica, in grado di sospendere e distorcere la percezione del tempo, e affascinato da quel compositore quasi ottantenne in jeans, camicia e cappellino da *yankee*. Un bel colpo per la mia mentalità rigidamente eurocentrica, mitteleuropea.

E in che modo questo fulmine a ciel sereno, se così posso dire, ha condizionato la tua produzione artistica?
In modo determinante. Oggi la mia musica esplora la dimensione del tempo in tutte le sue possibilità. Nello scrivere un suono su una partitura, la domanda più stringente che mi si pone dinanzi non è cosa quel suono in sé rappresenti, bensì come tale suono possa interagire con il tempo ed esserne trasformato. La prospettiva temporale delle mie composizioni, tuttavia, non è mai lineare e segue piuttosto una concezione ciclica, per effetto della quale è impossibile identificare con certezza assoluta un punto d'inizio e di fine nel processo di evoluzione di un determinato brano. Il materiale musicale è sottoposto a una continua trasformazione, che talvolta sfocia in momenti di feroce contrasto, talvolta raggiunge un punto di equilibrio e di armonia.

La tua produzione comprende brani per pianoforte, composizioni per le più svariate formazioni strumentali fino ad arrivare alla grande orchestra. Ci vuoi parlare di una di queste pagine, magari quella in cui ti identifichi maggiormente?
Non ce la faccio a individuarne solo una, per me hanno tutte la stessa importanza, in ognuna c'è qualcosa di caratteristico. Non posso non citare *Echo*, per pianoforte solista e orchestra d'archi, che mi è valso il primo premio al Concorso Internazionale Dante Moro. Sono poi molto legato ad *After The Torchlight Red*, per quattro violoncelli, commissionato da Mittelfest, eseguito in sei festival europei e trasmesso dalle emittenti radiofoniche di cinque paesi (per l'Italia da Radio 3). Si ispira a un frammento de *La terra desolata* di Eliot, che descrive una visione cruda della Passione cristiana, in cui l'intera umanità sembra essere coinvolta, con toni apocalittici che risuonano ancora più potenti se rapportati all'attuale lenta caduta degli ideali e dei valori della nostra società (*Lui che era in vita ora è morto / noi che eravamo in vita ora stiamo morendo / con un po' di pazienza*). La composizione sviluppa l'etereo inno gregoriano *Vexilla regis* in forme sempre più distorte, tramite ripetizioni ossessive, sino a farlo esplodere in mille frammenti; ma, ecco, la melodia originale risorge dalle proprie ceneri in una sorta di corale allo stesso tempo desolato e pieno di speranza, dal sapore ambiguo, come l'ultimo verso della citazione di Eliot. Permettimi di fare un cenno a un altro brano: *Solo la voce resta*, per mezzosoprano ed *ensemble* composto da archi, fiati, pianoforte e fisarmonica; una composizione di una ventina di minuti su versi della persiana "poetessa del peccato" Forugh Farrokhzad, che mette in luce temi dal grande peso etico e di forte attualità, come il travagliato rapporto tra donna, arte, musica, libertà individuale e di pensiero nel mondo arabo-islamico. Tutto il materiale musicale è derivato da un *nasheed*, un canto di guerra dei miliziani dell'Isis, trasformato a poco a poco utilizzando metri ritmici di derivazione arabo-egiziana, fino a farlo diventare nel finale un inno carico di gioia.

La prima vera fatica dedicata allo strumento coro è la *Missa Mater Dei*, scritta nel 2017 per il Coro Arrigo Tavagnacco di Manzano e inclusa nel progetto *Nova et Vetera - Omaggio alla Vergine Maria.* Ci parli di questo lavoro e di quale sia stato il tuo approccio alla scrittura corale?
L'incarico di scrivere una messa è andato a solleticare un progetto che se ne stava fermo in qualche angolino del mio cervello da parecchio tempo. Lavorare su un testo così tradizionale e denso di significato, rispettandone il valore semantico, il suono di ogni parola, e cercando al contempo di trasformarlo in una composizione del XXI secolo è stata un'esperienza avvincente. La mia messa è parzialmente ciclica e il materiale musicale si divide in due grandi aree: la musica di Dio padre, quasi l'antico dio ebraico, eterea, senza tempo, ugualmente bella e terrificante; e la musica del Figlio, umana, terrena, viscerale. La scrittura corale per me è molto naturale, frutto anche dell'esperienza di studio con Sven-David Sandström e Krzysztof Penderecki; in essa ho cercato di sintetizzare minimalismo, contrappunto rinascimentale, influssi della musica colta e popolare.

In calce a questa intervista viene pubblicata la partitura del brano *Cristal*. Vuoi parlare brevemente di questa composizione?
Si tratta di un ricordo del grande poeta carnico Leonardo Zanier, dalla voce calda, suadente come il vibrato del violoncello e profondamente radicata nelle tradizioni della nostra terra come il suono della fisarmonica. Il brano, composto nel 2017 per il Coro Natissa di Aquileia, inizia come un lamento lontano, sfocia quindi in un urlo di dolore, si risolve in un canto di speranza: parabola di una vita travagliata, ma vissuta genuinamente. I due strumenti dialogano incessantemente con il coro virile; nella conclusione, il suono dei bicchieri di cristallo intonati si fonde con gli armonici del violoncello, come a voler raffigurare in un'istantanea sonora la forza espressiva e simbolica del testo.

Abbiamo aperto questa chiacchierata citando i tuoi molteplici ruoli. Hai dei sogni nel cassetto? Che esperienza vorresti fare nell'immediato futuro?
Da diverso tempo sto cullando l'idea di scrivere un lavoro importante che riguardi il Friuli, la sua storia, le sue tradizioni; cantare in qualche modo questa nostra terra così bella e troppo spesso dimenticata. Per dirla con le parole di Pasolini, «*al vignarà ben il dì che il Friûl al si incuarzarà di vei una storia, un passât, una tradizion*». Molti giovani musicisti, miei compagni di studi e amici, sono emigrati altrove in cerca di migliori condizioni professionali; io, come altri, ho scelto di rimanere, non per mancanza di coraggio o per ostinazione, ma perché credo sia dovere dell'artista cercare di agire sulla società che lo circonda, migliorandola ed educandola alla bellezza: è l'ultima speranza di fronte all'inarrestabile perdita di valori del nostro tempo. In questo senso vivo anche l'esperienza dell'insegnamento, da ormai diversi anni, come una sorta di missione. E sogno di vedere realizzata una rete di intellettuali, artisti, musicisti, compositori della nostra regione, che possano essere la base di un nuovo, piccolo, "Rinascimento *made in Friuli*".

Alessio Domini, nato nel 1991, ha iniziato gli studi musicali all'età di quattro anni con Antonella Rigo presso la Ritmea, per poi proseguire nel percorso accademico presso il Conservatorio Tomadini di Udine, dove ha conseguito il diploma di secondo livello in composizione con lode e menzione speciale (2015) sotto la guida di Renato Miani e Mario Pagotto e il diploma in pianoforte con il massimo dei voti (2011) sotto la guida di Franca Bertoli. In precedenza aveva conseguito la maturità classica con 100/100 presso il Liceo J. Stellini (2010). Per la composizione, ha seguito corsi di perfezionamento con lo svedese Sven-David Sandström e il polacco Krzysztof Penderecki.
Ha ottenuto riconoscimenti nell'ambito della composizione, quali il primo premio al concorso internazionale Dante Moro di Falcade (Bl), il terzo premio al concorso internazionale Maria Grazia Vivaldi di Montalto Ligure, la menzione speciale al Premio Nazionale delle Arti e al concorso internazionale Mariani Pratella di Ravenna. Suoi lavori sono stati eseguiti in Belgio, Turchia, Polonia, Svezia, Albania, Austria, Slovenia oltre che Italia e inseriti nel cartellone di festival quali Mittelfest, Ankara International Music Festival, KlaraFestival, Saxa Kammarmusik Festival, National Forum of Music (Poland), Festival de Wallonie, The Albanian Days Of Music, Aurora Music Festival, Udinecontemporanea, Amici della Musica. È stato selezionato da Mittelfest per partecipare all'edizione 2016 del progetto europeo *MusMA - Music Masters on Air*. Ha scritto per i Percussionisti della Scala, il Polish Cello Quartet, l'Orchestra Sinfonica del Conservatorio J. Tomadini, la Dolomiti Symphonia; suoi lavori sono stati registrati e trasmessi da ORF (radio-televisione austriaca), televisione nazionale albanese, Rai Radio 3, Sveriges Radio P2, Musiq'3, Dwòjka - Polskie Radio. Alcune delle sue opere sono state incise in due CD, in uno dei quali compare anche come esecutore.
Come pianista si dedica principalmente all'attività cameristica e alla diffusione del repertorio contemporaneo. Per due anni ha collaborato con il Conservatorio J. Tomadini in qualità di pianista accompagnatore. Con l'ensemble di musica contemporanea dello stesso conservatorio, di cui è stato membro stabile dal 2011 al 2016, si è esibito a Salisburgo, Firenze, Modena, Bolzano, Tirana, Campobasso. È membro fondatore dell'Ensemble Ouessant, fortemente impegnato nella divulgazione della musica del XX e XXI secolo, e membro dell'orchestra giovanile Filarmonici Friulani. Suona in duo con il violinista Alessio Venier.
Dal 2015 è direttore artistico del Corpo Bandistico di Corno di Rosazzo e collabora stabilmente con il Coro Arrigo Tavagnacco di Manzano. Dal 2010 si dedica all'insegnamento musicale. Attualmente è docente presso la scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Salesiano Bearzi di Udine, alla Ritmea di Udine, alla scuola di musica del Coro Tavagnacco a Manzano e al corso di orientamento musicale del Corpo Bandistico di Corno di Rosazzo.

Cristal

Leonardo Zanier in memoriam

Alessio Domini (2017)
Testo - Leonardo Zanier

C
Pesante ♩ = 99
T 1
T 2
B
B
Vc.
Acc.
ci - rint il son
ci - rint, ci - rint il son
ci - rint, ci - rint il son
da tò vòs
il son da tò vòs
ci - rint il son da tò vòs
gliss.
ci - rint il son da tò vòs, ci - rint il son da tò vòs, il son da tò vòs
ci - rint il son da tò vòs ci - rint il son, ci - rint il son da tò vòs, ci - rint il son da tò vòs
ci - rint il son da tò vòs, ci - rint il son da tò vòs, il son da tò vòs
ci - rint il son da tò vòs, ci - rint il son, ci - rint il son da tò vòs, ci - rint il son da tò vòs
D
da tò vòs, da
da tò vòs, da
da tò vòs, da
ff
fff
fp
f
78
90
99

T 1
T 2
B
B
Vc.
Acc.
tò vòs, son
tò vòs, son
tò vòs, il son
il son
da tò vòs di cri - stal, di cri - stal.
da tò vòs di cri - stal, di cri - stal.
da tò vòs di cri - stal, di cri - stal.
da tò vòs di cri - stal, di cri - stal.
rallentando
E
Lento, quasi cadenza ♩ = 60 c.
bicchieri di cristallo (almeno due per sezione; non iniziare né finire contemporaneamente)
gliss.

I GIULIANI NEL MONDO E LA MUSICA CORALE

Giulio Groppi

L'Associazione dei Giuliani nel Mondo raccoglie gli emigrati originari delle province di Trieste e Gorizia e gli esuli che avevano dovuto abbandonare l'Istria e la Dalmazia, comprendendo anche Fiume e gli altri territori passati all'ex Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale, nonché i loro discendenti.
Le migrazioni di queste popolazioni sono storicamente documentate già nel XIX secolo, quando queste aree geografiche facevano parte dell'impero austro-ungarico. In quel periodo, gli spostamenti delle persone erano soprattutto motivati dalle attività commerciali legate all'enorme sviluppo del porto di Trieste, il più importante dell'impero. Il commercio e, più in generale, le attività marittime portarono molti giuliani a insediarsi soprattutto in Australia e America Latina. Questi spostamenti di persone ma anche di nuclei familiari, significativi ma certamente non massicci, sono da considerare più affini a quella che oggi si definisce mobilità professionale piuttosto che emigrazione.

Le cause e le caratteristiche dell'emigrazione giuliano-dalmata sono sostanzialmente diverse da quelle tradizionali dell'emigrazione dalle altre regioni italiane. Mentre l'emigrazione di massa da regioni come il Veneto e il Friuli dapprima e poi le regioni meridionali è dovuta sostanzialmente alle condizioni di miseria delle popolazioni, l'esodo giuliano-dalmata è direttamente connesso alle travagliate vicende storico-politiche del secolo scorso, che hanno coinvolto le terre poste al confine nord-orientale dell'Italia. Dall'ultimo dopoguerra fino agli anni '50 la popolazione italiana in fuga dai territori passati all'ex Jugoslavia transita per quel che resta della Venezia Giulia per migrare in larga parte verso l'Australia, ma anche verso gli Stati Uniti, l'America Latina e altri Paesi europei. Per questo motivo risultano massicce le migrazioni verso altri Paesi degli esuli dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia dopo la seconda guerra mondiale.
Da queste zone, comunque, va segnalata una costante migrazione di carattere professionale, dirigenziale e in taluni casi anche imprenditoriale, iniziata, come già segnalato, dai primi decenni dello scorso secolo verso varie parti del mondo e, successivamente, sviluppatasi in misura crescente nelle diverse epoche e in relazione alle varie opportunità fino ai nostri giorni.
La crisi occupazionale in Italia ha spinto molti giovani all'espatrio negli anni 2000, coinvolgendo spesso anche giovani con alti livelli di studio, creando un movimento spesso incontrollato. Parecchi di questi "nuovi emigranti" non segnalano il loro spostamento verso altri Paesi in quanto, spesso erroneamente, lo ritengono provvisorio. Le statistiche quindi ignorano una larga parte di questo non trascurabile esodo. La Venezia Giulia, tradizionalmente ben scolarizzata, contribuisce largamente a questo fenomeno.
Molti sono i circoli giuliani nel mondo, sorti a partire dagli anni '50, mentre l'Associazione Giuliani nel Mondo è stata fondata a Trieste nel 1970 allo scopo di creare un punto di riferimento e un legame tra questi circoli. Attualmente vi sono una trentina di

A pagina 22
Il Coro Giuliano di Buenos Aires
A pagina 23
Il gruppo Vocal Ease di Bruxelles

associazioni in America Latina, una dozzina in Australia, sei in Canada, due negli Stati Uniti e diverse altre nei Paesi europei, in Cina e in Sud Africa, ma anche a Roma e Milano.

Spesso quando i giuliani si incontrano, anche in patria, ma soprattutto all'estero, dopo un buon pasto bene annaffiato, capita che qualcuno cominci a intonare una canzone popolare e subito qualcun altro si attiva per fare la seconda voce in controcanto. Soprattutto canzoni triestine e istriane, beninteso. I giuliani amano il canto ed è abbastanza naturale che gli emigrati restino attaccati alle tradizioni della terra d'origine. In più, il canto corale non richiede necessariamente un accompagnamento strumentale e quindi, in presenza di qualche buona voce, risulta relativamente facile organizzare un coro. Una rapida ricerca ha permesso di individuare diversi cori attivi aderenti ad altrettanti circoli giuliani.

Cominciamo dal Coro Giuliano di Buenos Aires, nato nel 2006 su iniziativa di Giuliano Garbin, allora presidente del locale circolo giuliano, che riuniva inizialmente solo alcuni aderenti del circolo stesso. Un po' alla volta si è allargato a simpatizzanti originari di altre parti d'Italia e discendenti degli emigrati, fino a raggiungere il numero di ventiquattro coristi, prevalentemente adulti, che cantano a quattro voci sotto la direzione di Sergio Mancini. Il maestro Mancini seleziona personalmente i nuovi candidati mediante dei test di ammissione. L'attività del coro si esplica in incontri con altre corali, concerti per le istituzioni italiane e nelle scuole. Presente nelle varie manifestazioni italiane, la corale giuliana ha il suo momento di attività più intenso attorno al 10 febbraio di ogni anno, quando, nella chiesa della Madonna degli Emigranti, viene celebrata la messa per il Giorno del Ricordo. Il presidente del Circolo Lucio Bollana sottolinea l'importanza del gruppo corale, non solo come momento di aggregazione intergenerazionale e tra italiani di diverse provenienze, ma anche e soprattutto come strumento di divulgazione e di conoscenza della storia e della realtà della regione giuliana. Il repertorio, oltre ai pezzi specifici per la messa, comprende anche, in piccola parte, canti argentini, ma soprattutto canti regionali, in italiano e in dialetto. I testi delle canzoni sono spesso un ottimo punto di partenza per parlare di cibo (*La mula de Parenzo*, per esempio), del clima (*La bora*), degli usi e costumi, della storia della regione d'origine, sia con gli emigrati di altre zone, sia con la popolazione locale.

A Johannesburg è attivo da oltre quarant'anni il Coro Giuseppe Verdi che riunisce un gruppo di trentacinque coristi, in buona parte ultra-settantenni, alcuni dei quali con esperienza anche in teatri lirici. Il maestro che lo dirige è Robert Giuricich, che sottolinea la difficoltà di attirare giovani, spesso restii ad assumersi l'impegno che comporta una serata di prove ogni settimana, la partecipazione a concerti, manifestazioni e incontri con altri cori. Anche per loro, il momento culminante dell'attività è la messa per il Giorno del Ricordo, ma un altro appuntamento importante è la manifestazione consolare per la Festa della Repubblica, dove il coro si esibisce, tra l'altro, nell'esecuzione degli inni nazionali italiano e del Sud Africa. Il repertorio è prevalentemente verdiano, ma si allarga ad altre opere italiane, avvalendosi anche di voci soliste. Spesso è presente la musica popolare e tradizionale italiana.

A Villa Gesell, città costiera in provincia di Buenos Aires, il coro Fra noi riunisce una ventina di persone tra i sessanta e gli ottanta anni. Ne parliamo con la fondatrice Adriana Kebat, insegnante d'italiano e presidente del circolo giuliano, che continua a far parte anche del gruppo musicale. Tre maestri si sono succeduti alla testa del complesso, che è attualmente diretto da Alessandro Devries. «Il repertorio – dice la professoressa Kebat – «è prevalentemente costituito da canzoni italiane di successo degli anni '60 e '70, ma comprende anche canzoni popolari regionali. La musica e i testi ci permettono anche di avvicinare il pubblico alla lingua italiana e alle nostre tradizioni». Il coro Fra noi è spesso chiamato anche nelle città vicine, in occasione di varie manifestazioni e non manca di esibirsi per la Festa della Repubblica Italiana.

Un altro coro attivo in provincia di Buenos Aires è quello di Mar del Plata. Anche questo partecipa attivamente alla vita del locale circolo giuliano, con concerti nelle principali manifestazioni italiane della zona. Diretto dal maestro Albornoz Lombardo, riunisce settimanalmente un gruppo di voci miste per le prove. Presenta un repertorio tradizionale di canti popolari e si esibisce in tutte le manifestazioni del circolo, anche assieme ad altri cori e nelle città vicine.

In tema di musica corale è ancora da segnalare l'attività del circolo giuliano di Bruxelles, in qualche modo atipico rispetto agli altri sodalizi. La capitale belga ha infatti attirato persone provenienti dalla Venezia Giulia dagli anni '50 in poi, soprattutto per le istituzioni europee e

le attività da queste indotte. Per la quasi totalità dei membri si è trattato quindi più di mobilità professionale che di vera e propria emigrazione. Questo fatto ha influito molto anche sulla tipologia delle iniziative del circolo, orientate più a far conoscere la realtà giuliana, la sua storia e quanto d'interessante è stato prodotto in questa regione a un pubblico costituito da italiani di altre regioni, ma anche belga e internazionale. Le iniziative sono costituite prevalentemente da conferenze su vari temi, ma anche mostre, proiezioni e qualche concerto. Nel settore corale, è senz'altro da citare una memorabile doppia esibizione del coro Illersberg di Trieste, organizzata dall'allora presidente Ruggero Melan, in collaborazione con Domenico Lenarduzzi, presidente del Fogolâr Furlan, negli anni '80. Un concerto all'Istituto Italiano di Cultura seguito da un secondo alla chiesa di San Nicolò, con musiche classiche e popolari e un enorme successo di pubblico. Di particolare interesse è stata inoltre l'opportunità offerta dal gruppo Vocal Ease nel 2014. Questa formazione corale (SSA), costituita a Bruxelles da donne di varia provenienza nazionale, in buona parte impiegate di organismi internazionali, e diretta dalla polacca Marta Jakubiec, era alla ricerca di nuovi pezzi da inserire nel repertorio e aveva manifestato la disponibilità per un concerto organizzato dai giuliani di Bruxelles. Il circolo bruxellese si mobilitò allo scopo di reperire partiture di compositori dell'area giuliana adatte alla formazione. L'anno precedente era stata organizzata una conferenza sul poeta gradese Biagio Marin. Quale miglior occasione di proporre i *Sette canti* e altre quattro liriche del poeta che il compositore triestino Vito Levi, insigne figura della vita culturale musicale del capoluogo giuliano, aveva composto, proprio per una formazione corale come Vocal Ease? Anche Giulio Viozzi si era cimentato con un complesso vocale a tre voci femminili, su una poesia di Giovanni Pascoli. La componente slovena della cultura della Venezia Giulia fu rappresentata da due composizioni di Pavle Merkù, *Acqua* e *Cara mama voi maritarmi*, ma anche da una composizione di Marco Podda sulla poesia *Pevcu* di France Prešeren. Il maestro Podda, triestino, onorò poi il coro di Bruxelles con la sua composizione *In Paradisium*, scritta per l'occasione ed eseguita in prima assoluta. Il concerto, svoltosi nella chiesa di san Pancrazio, preceduto da commenti esplicativi di Ravel Kodrič fu poi concluso da una *bitinada* rovignese che trascinò a cantare tutto l'entusiasta pubblico presente.

Un'ultima informazione, a conferma dell'interesse dell'AGM per la musica corale è data dal patrocinio concesso dall'associazione centrale dei giuliani nel mondo al disco *De Trieste fin a Zara* contenente quindici canti del repertorio giuliano, istriano, fiumano e dalmata, eseguiti dalla Cappella Tergestina sotto la direzione del maestro Marco Podda.

Un caso particolare: il Coro Italiano da UnB

Ne parliamo con Max Lucich, insegnante d'italianistica all'università di Brasilia, vulcanico ed entusiasta presidente del locale circolo giuliano. Nato a New York da papà rovignese e mamma toscana, vissuto a Trieste e emigrato in Brasile, all'inizio degli anni 2000, dopo aver assistito a una manifestazione corale nel Giorno del Ricordo, ha deciso di fondare questo coro, attivo da ormai tredici anni. La formazione, a geometria variabile, visto il legame con l'università, luogo in cui, per definizione, si transita, conta su uno zoccolo duro di una trentina di cantanti, tra cui lo stesso Max, ma talvolta supera i quaranta cantanti. Completamente auto-finanziato, si avvale della direzione di studenti avanzati (master) di musica dell'UnB (Universidade de Brasilia), attualmente Felipe Ayala e Rafael Ribero. La partecipazione non è limitata in alcun modo, con la consapevolezza che la musica corale è anche un veicolo di apprendimento della lingua e, soprattutto, un elemento di aggregazione anche per i giovani che espatriano temporaneamente. Il repertorio comprende musica popolare regionale, qualche pezzo classico e canti dell'emigrazione. Non è, precisa Max, un coro "del" circolo aderente all'AGM, ma da questa ha ricevuto supporto per partiture, libri e sostegno morale. Un sogno? Quello di poter di nuovo varcare l'Atlantico, in un senso o nell'altro, cioè o portando il coro UnB in Italia o ospitando un coro regionale a Brasilia, per qualche manifestazione, come quelle che ormai ogni anno vengono organizzate per il 2 giugno o per il Giorno del Ricordo.

Si ringrazia Fabio Ziberna, direttore dell'AGM Trieste, per la collaborazione.

UN CORO… FA CINEMA

Giampaolo Sion

In ogni iniziativa ci sono situazioni che suscitano interesse e coinvolgimento immediati e altre che, pur simili, lasciano per lo più indifferenti. È quello che è accaduto al Coro femminile Il focolare di fronte a due proposte per la partecipazione alla realizzazione di film che sarebbero stati girati a Trieste. Ce ne parla in prima persona il direttore del coro, Giampaolo Sion.

Se alla prima restammo un po' perplessi, quando arrivò la circolare dell'Usci Trieste che trasmetteva la richiesta della produzione di *Affittasi vita*, la risposta fu entusiastica da parte di quasi tutte, felici di poter essere il nucleo portante al quale altri tre coristi, a noi esterni, si sono aggiunti.
Dopo varie telefonate tra il regista del film, Stefano Usardi, e la nostra presidente al direttivo fu chiara la necessità di interpellare qualcuno che potesse fare ricerca nell'ambito del canto popolare triestino dal cui repertorio si sarebbero tratti i brani da eseguire. Chiamato a questo punto in causa, ho proposto una vasta scelta di brani da trasmettere al regista e in particolare due che mi sembrava rispondessero meglio al tema del film: *Quei de la cana* e *Scendi le scale, scendile*.
Detto, fatto. I due canti furono accettati e a quel punto iniziò il lavoro vero e proprio. Il primo l'avevo già armonizzato ed era già presente nel repertorio del coro, ma non *Scendi le scale, scendile*. In un periodo di molti impegni e poche prove a disposizione mi impegnai a realizzare rapidamente una elaborazione a tre voci pari con aggiunta di una voce maschile che potesse servire anche per altri concerti, considerando gli insegnamenti di Giuseppe Radole, mio insegnante che mi aveva fatto amare il genere

popolare e che mi diceva di «seguire la semplicità della musica che sgorga dal cuore», facendo in modo che ogni sezione possa avere una propria melodia da cantare.
In Strada del Friuli, una via che si affaccia sul Golfo di Trieste, ci sono due villette adiacenti con in comune un'ampia terrazza in pieno sole. Ci siamo trovati lì, un maestro con sedici coristi (due uomini soltanto) e un giovane regista dalle idee in continua evoluzione con la sua troupe e gli attori.
Quando si va al cinema senza essere del mestiere non si ha idea di quanto lavoro e quanto tempo richieda portare a termine ogni singola scena: bisogna provare e riprovare più e più volte. Se la luce prima andava bene, ora è anche meglio. Attenzione! È passato un autobus con il suo rumore, o il treno o le campane o, ancora il cane del vicino… e poi si attende che il sole faccia capolino tra le nubi. Pioverà o no? Si gira e si gira ancora e finalmente, dopo quattro ore, si termina e si smonta tutto.
Un pomeriggio intenso, pieno di cose nuove e a volte intriganti, con la protagonista che canta tra noi e il coro che un po' canta, un po' deve far finta, mimando ciò che ha fatto poco prima, ma in silenzio: cosa non facile per chi non lo ha mai provato!
Con tutta probabilità questa sarà un'esperienza per noi irripetibile.
Giulia, una delle nostre giovani voci, ha detto: «Il nostro coro, come a ogni nostra prova o esibizione, ha fatto gioco di squadra accogliendo persone nuove; abbiamo cercato di seguire al meglio tutte le indicazioni, i suggerimenti e accolto gli aiuti che ci sono stati forniti dagli esperti, sempre molto disponibili nei nostri confronti».
L'opportunità data di vivere un'esperienza diversa in un ambiente a noi non abituale si è rivelata una possibilità interessante.
Alla fine della giornata una sorpresa: il regista ha deciso di aggiungere un'altra presenza del coro modificando così la sceneggiatura. Ci danno così appuntamento per un'ulteriore giornata in un ambientazione diversa: una bella soddisfazione per tutti noi.

Il coro

Da Ensemble Vocale Femminile Il Focolare
Gabriella Beorchia, Monica Bianchi, Ombretta Bitonti, Patrizia Caneo, Silva Cattunar, Patrizia Degl'innocenti, Sabrina Frommel, Giulia Longo, Michela Manca, Renata Merlatti, Graziella Prelazzi, Maria Poropat, Antonella Pulsator, Pierina Duren
Da Coro Piccole Melodie
Mariele Pangrazzi, Miriam Pangrazzi
Da Coro Vox Tergesti
Elia Cuzzoni, Franco Petracco
Preparatore e direttore del coro
Giampaolo Sion

Il cast

Regista
Stefano Usardi
Interpreti
Massimiliano Varrese, Luisa Maneri, Francesco Migliaccio, Valentina Melis, Giulio Cancelli, Giovanni Morassuti
Produttore
Caterina Francavilla

CAMBIARE PER RIPARTIRE

Conversazione con Lorena Fain

a cura di Lucia Vinzi

Lorena Fain è stata presidente dell'Usci della Provincia di Gorizia per venti anni e vicepresidente dell'Usci Friuli Venezia Giulia per quasi altrettanti anni. Venti anni che hanno visto mutare radicalmente il volto del "far coro" in regione e in Italia e che si sono conclusi con l'assemblea dell'Usci Gorizia nel gennaio di quest'anno e l'elezione del nuovo presidente provinciale.

Non potevamo lasciarla andare (anche se non si smette mai una passione come il coro) senza sentire dalla sua voce una lettura di questi venti anni ma soprattutto avere da lei uno sguardo, sempre pacato e profondo, sul futuro.

Venti anni sono davvero tanti sotto tanti punti di vista: in venti anni si possono fare tante cose perché c'è molto tempo per farle ed è possibile dare continuità al lavoro e affrontare diversi aspetti in profondità. In venti anni però si esaurisce anche un ciclo, soprattutto quando senti che nell'aria c'è un nuovo cambiamento: questa è la sensazione che avevo negli ultimi tempi e che mi ha fatto decidere di lasciare spazio a nuove forze e a nuove persone.

Sono stati davvero anni intensi, di grande crescita e trasformazione: che cosa ricordi dei tuoi inizi, della situazione di allora.

Mi sono ritrovata presidente dell'Usci Gorizia senza aver meditato di farlo. Sono stata eletta, tra l'altro con un numero di voti che mi ha sorpreso essendo io stata fino ad allora ai margini della vita corale che conoscevo solo in quanto presidente della Coral di Lucinis. Con un pizzico di incoscienza ho accettato una sfida che mi è piaciuta e che sono stata contenta di cogliere. Averlo poi fatto bene, male, in un modo o in un altro è un altro discorso. Le contingenze sono tante, così come sono diverse e difficili le possibilità reali di incidere in un realtà che comunque era già, ed è ancora, molto strutturata. Ho vissuto e accompagnato un periodo in cui è davvero cambiato tutto, a tutti i livelli, dall'associazione regionale, passando per quelle provinciali fino ad arrivare a ogni singolo coro. Quando facevo il presidente di coro sentivo poco parlare di Usci. Dal conoscere così poco mi sono trovata a dover gestire totalmente l'associazione provinciale. Per fortuna sono entrata in un direttivo regionale dal quale ho imparato tutto. L'Usci regionale era già su un'altra strada rispetto a noi, la strada di quel cambiamento che avevo percepito subito. La gestione dell'associazione, gli indirizzi, le politiche culturali rispetto ai cori avevano un indirizzo preciso. Sante Fornasier aveva da poco assunto la presidenza regionale e aveva subito iniziato a dare al mondo corale la sua impronta. Per me è bastato entrare nel meccanismo, complice un'intesa che si è creata subito: eravamo in sintonia sugli obiettivi e sulle modalità. All'inizio del mio mandato all'Usci Gorizia ho fatto incontri con tutti i cori iscritti, a tappeto. Sono stati incontri fondamentali per conoscere una realtà che non avevo realmente mai conosciuto

direttamente. Sentire i direttivi dei cori, ascoltare dalla loro viva voce desideri e aspettative mi ha fatto nettamente percepire che si aspettavano cose nuove, che un cambiamento era non solo in atto ma atteso e bisognava dare risposte. Concretizzare i desideri e rispondere a così tante aspettative non è sempre stato semplice. C'è voluta molta pazienza per far comprendere a tutti le dinamiche di un cambiamento irreversibile. Ma non ero sola, tutta la regione si stava muovendo in una direzione nuova e entusiasmante.

Da un punto di vista organizzativo quali sono state le difficoltà più evidenti, se ci sono state.

I vari direttivi che si sono susseguiti hanno sempre lavorato molto anche se non sempre, come è normale, in perfetta sintonia. La difficoltà maggiore, ancora oggi di fatto irrisolta, è stata la mancanza di una reale struttura alle spalle. L'Usci Gorizia è sempre stata piccola e non siamo riusciti a dare stabilità a una segreteria che sarebbe stata un forte punto di appoggio e di sostegno nelle moltissime e anche complesse attività che abbiamo proposto. Forse, con una struttura più solida avremmo potuto dare una svolta più rapida e decisa ma ognuno deve fare i conti con quello che ha, da diversi punti di vista.

Molto importante e caratteristica del tuo lungo mandato è stato il lavoro con le voci bianche partito sin da subito.

Quando abbiamo iniziato il mandato abbiamo avuto la sensazione di trovarci davanti a un foglio bianco sul quale dover scrivere qualcosa e la cosa che è sembrata dare sostanza al cambiamento era partire da quello che è il cambiamento: bambini e ragazzi. E c'era fame di questo. Abbiamo incontrato un terreno fertile e il favore dei direttori soprattutto, nei momenti di formazione che abbiamo proposto che sono stati tanti e di qualità, frequentati da maestri provenienti da tutta la regione. In quel momento non c'era una formazione strutturata su base regionale e per molto tempo l'Usci Gorizia ha mantenuto la sua specializzazione sugli aspetti riguardanti la vocalità infantile, il far coro con bambini prima e ragazzi poi, le diverse metodologie didattiche. I risultati sono stati ottimi e nomi importanti sono passati dalle nostre parti. I percorsi formativi, gli incontri, le borse di studio per giovani direttori di coro di bambini, le occasioni per cantare, i progetti policorali: tutto ciò ha contribuito a far nascere tanti cori di voci bianche che poi hanno avuto come tutte le cose fasi alterne. È stato un forte stimolo che ha messo radici. Anche le manifestazioni regionali come *Primavera di Voci* hanno avuto radice in queste attività che piano piano si sono diffuse su tutto il territorio regionale.

A un certo punto si è presentata l'occasione di evolvere ulteriormente e di ragionare su un nuovo aspetto che il lavoro fatto aveva contribuito concretamente a far emergere: i bambini erano cresciuti e ci si è trovati di fronte a un'altra realtà completamente diversa, quella dei cori che chiamiamo "giovanili" e che hanno iniziato ad avere spazio e ruolo proprio solo da un certo periodo in poi.

La parentesi dei cori giovanili è stata ed è un'altra sfida da sostenere. Ci siamo molto interrogati su quel momento di passaggio dalle voci bianche al coro di adulti che non è né scontato né obbligato. Il collegamento manca e l'esperienza del coro giovanile, se può più facilmente essere la continuazione dell'esperienza del coro di voci bianche, non è per nulla automaticamente un viatico verso il coro adulto. Su questo punto è nata una riflessione e un nuovo tipo di lavoro che abbiamo iniziato ma che ancora non è sistematizzato in un vero e proprio progetto. Gli aspetti in questo campo si moltiplicano per diversi motivi. I cori in genere affermano di attendere i giovani ma in realtà non sono pronti ad accoglierli davvero. Non sempre sono disposti a mutare la direzione in cui stanno andando, ad attendere, a trovare altre prospettive. Le esperienze dei ragazzi sono diverse, diverse sono le motivazioni che li portano a cantare in coro e diverso è il tipo di socialità che esprimono, meno legata a dinamiche che ancora caratterizzano molti dei nostri cori ancorati a un modo di vivere il coro che una volta era normale ma che ora non lo è più. Con questo non intendo dire che sia giusto o sbagliato. Ma queste cose si osservano e spesso è difficile intervenire in queste dinamiche che a volte si trasformano in vere e proprie chiusure. È una sensazione che ho da diverso tempo ed è una nuova sfida che va affrontata con gradualità, passo dopo passo.

Altro aspetto caratterizzante del tuo lungo mandato sono stati i progetti policorali, veri e propri cantieri di lavoro proposti ai cori di tutte le età e spesso occasioni di incontro molto interessanti.

I progetti policorali dell'Usci Gorizia sono nati con l'obiettivo di far lavorare i cori in modo qualitativamente strutturato in progetti comuni che potessero andare oltre al singolo coro per affrontare repertori inusuali e comunque non alla

portata di un coro solo. Questo per contribuire a diffondere un interesse verso esperienze di qualità e di comunità. I risultati che sono stati ottenuti a volte sono andati oltre le previsioni, i cori si sono quasi sempre mostrati disponibili e attenti anche se non ci possiamo nascondere le difficoltà che abbiamo affrontato e che nascevano proprio dal fatto che alcuni cori sono ancora restii a uscire dal proprio percorso per spendersi in progetti comuni. Riallacciandomi a quanto detto prima, devo dire che i progetti policorali che hanno funzionato meglio da questo punto di vista sono stati quelli rivolti ai cori di voci bianche e giovanili. C'è nei bambini e nei ragazzi una maggiore naturalezza e curiosità al confronto, un altro tipo di socialità come si diceva, più trasversale, meno strutturata e più libera.

È questo un aspetto che ritorna spesso. Tu stessa metti in evidenza che ci sono altri modi di socializzare e di cantare che non sono meno significativi e costitutivi della coralità; penso ai progetti trasversali, ai cori che hanno un'attività estemporanea, ai giovani che non hanno problemi a ritrovarsi in formazioni più "mobili" quando si tratta di affrontare repertori o progetti di interesse.

I ragazzi hanno un interesse artistico e culturale più spiccato perché hanno una formazione precedente che li porta ad avere altre motivazioni quando entrano in coro; hanno davanti agli occhi formazioni di eccellenza (penso al Coro Giovanile Italiano e al Coro Giovanile Regionale) con i quali mettersi in confronto. Ma esistono anche molti altri cori in cui l'aspetto associativo risulta essere vitale e costitutivo e che formano una base fortissima per la nostra associazione. Dobbiamo sapere che esistono diversi binari e diverse velocità e dobbiamo farcene carico: nella nostra provincia ho cercato sempre di fare in modo che potessero convivere tutti per dare a ognuno la possibilità di trovare la propria collocazione; quello che è fondamentale è che ogni coro abbia consapevolezza di chi è e di quali sono i suoi obiettivi. Per il resto tutto è possibile e ognuno deve rispondere alla propria vocazione.

Per fare il presidente e coordinare tante attività sono necessarie diverse competenze. Quale è stato il tuo percorso in questo senso?

Ho avuto tanto in questi venti anni dall'Usci e ho imparato tante cose sulla conduzione dell'associazione e mi è servita molto anche la mia esperienza professionale; anzi molto spesso le due cose si sovrapponevano. L'aspetto professionale e quello del volontariato si sono intrecciate e sono cresciuta da entrambe le parti. Devo dire che qualche volta mi sono sentita "stretta" perché quando si organizzavano gli eventi, per tutta una serie di motivi, non era possibile realizzarli nei loro vari aspetti, con la professionalità che secondo me è necessaria. Questo è forse uno degli aspetti che non ho saputo affrontare con maggiore efficacia.

Dal punto di vista privilegiato della tua attività professionale come vedi il fatto che, soprattutto dall'esterno, non viene visto l'aspetto culturale e artistico della realtà corale?

Verso l'esterno penso si debba ancora lavorare molto. La non conoscenza è più diffusa di quello che si pensa ma in parte dipende anche da noi, bisogna dirlo: non sempre i cori offrono qualità, sia dal punto di vista artistico che organizzativo e non abbiamo una visione del nostro pubblico. Spesso siamo timorosi, non abbiamo il coraggio del nostro ruolo e della nostra presenza e di pretendere una ribalta adeguata. Credo sia fondamentale convincere il pubblico a venire ad ascoltarci e rendersi conto di cosa possiamo fare; mettere in grado il pubblico di sentire le differenze, di valutare e di scegliere. Il pubblico va educato ed è un lavoro che va fatto. I cori si concentrano nella loro performance perdendo di vista la platea. È invece importante che ci sia uno scambio con il pubblico, percepire che dall'altra parte ci sia una soddisfazione. Il modo di porsi di fronte al pubblico è fondamentale e non ha a che fare con l'essere un coro amatoriale. Dà identità e serietà a noi stessi ma anche a tutto il mondo corale.

In conclusione…

Vorrei ringraziare tutti i cori con i quali ho vissuto questi venti anni, con i quali ho lavorato e condotto l'associazione; siamo cambiati, in un processo che sta ancora accadendo.

Lascio con dispiacere ma credo sia il momento giusto perché un nuovo cambiamento è in atto: è un nuovo momento di ripartenza se vogliamo ancora crescere, bisogna nuovamente accettare sfide e trovare nuovi obiettivi che ci conducano verso un nuovo futuro senza dimenticare chi siamo e cosa abbiamo fatto.

PER FORTUNA INSEGNIAMO MUSICA

Dialogando a Montecatini Terme

a cura di Lucia Vinzi

Durante le giornate del *Festival di primavera* a Montecatini Terme che si è tenuto nel mese di aprile, in particolare nel primo fine settimana dedicato alle scuole primarie e secondarie di primo grado, abbiamo avuto modo di incontrare alcuni insegnanti della nostra regione presenti con i loro cori o partecipanti a *Mini CoroLab*, il percorso formativo dedicato agli insegnanti e riconosciuto dal MIUR proposto ogni anno in occasione del festival. Abbiamo condiviso con loro alcune riflessioni che riportiamo in sintesi in questo reportage.
La riflessione prende spunto dalla grande presenza registrata al festival di insegnanti e ragazzi: solo della nostra regione erano iscritti agli atelier ben quattordici cori e circa una decina di insegnanti.
A fasi alterne la scuola è presente sui giornali e social soprattutto per eventi e fatti negativi che riguardano insegnanti e ragazzi. Conflitti, episodi violenti, scontento, delusione sembrano essere le parole d'ordine di questa scuola e di queste nuove generazioni sbattute in prima pagina solo per avvenimenti estremi e negativi. A Montecatini si vede molto altro ma nessuna prima pagina se ne occupa.
Cosa offre Montecatini, dal punto di vista professionale, umano, motivazionale, artistico, cosa si porta a casa dopo giorni così intensi, perché partecipare e tornare, anno dopo anno?
Lo abbiamo chiesto qua e là girovagando per i corsi, tra le prove e gli atelier, tra maestri in pausa tra una lezione e l'altra, o in attesa del proprio coro che stava provando sul palco prima del concerto finale degli atelier.

Il maestro di coro, fuori o dentro la scuola, è un mestiere che necessita di continuo aggiornamento. Tutti sottolineano che nonostante gli anni di esperienza e lavoro e i tanti corsi frequentati, l'esigenza di aggiornarsi non viene meno e Montecatini è una grande opportunità: gli insegnanti possono nutrire il loro bagaglio di conoscenze attingendo dalla viva pratica di docenti di eccellenza.
Si ha certamente modo di conoscere nuovi repertori ma prima di tutto è essenziale la possibilità di vedere all'opera i docenti con i ragazzi, di toccare con mano le modalità di approccio di maestri che si trovano a lavorare con un centinaio di ragazzi che vedono per la prima volta. Tutti gli insegnanti sperimentano l'ansia, la trepidazione dell'incontro con nuovi alunni e nuove classi e assaggiare questi approcci così efficaci è una ricchezza enorme. Si trovano poi conferme e conforto. Importantissima è la consapevolezza di aver intrapreso una strada e di proseguire in una direzione che è quella giusta, nonostante i continui cambiamenti e l'evoluzione dei ragazzi che cambiano continuamente, non solo per motivi anagrafici. È un momento di grande confronto e rendersi conto di non essere soli in questo percorso aiuta moltissimo. Esperienze come Montecatini creano un linguaggio condiviso anche tra gli insegnanti e tra i ragazzi. Si ascolta senza giudizio, non c'è competizione, c'è la possibilità di interagire con docenti preparati e disponibili, di assistere a una modalità di accoglienza tra i cori che normalmente non si vede. Negli atelier e nei concerti si crea un clima di entusiasmo e partecipazione che facilita ogni apprendimento e rende ricco e profondo il solo fatto di esserci.

Dai docenti ognuno attinge secondo le proprie esigenze, interessi e porta a casa quello che gli sembra più consono al proprio coro in quel momento. Non ci sono ricette preconfezionate ma grande esperienza pratica, emotiva, artistica.Ognuno ha la possibilità, una volta a casa, di creare un proprio personale "metodo" in continuo cambiamento ed evoluzione. La partecipazione a momenti come questo è poi una forte motivazione a ricominciare e a continuare il lavoro a scuola e con il proprio coro. Fare l'insegnante di musica è una fortuna che suscita spesso invidia nei colleghi di altre materie perché con la musica è possibile fare molte cose, i problemi di disciplina, attenzione e concentrazione diminuiscono vistosamente; è possibile provare, sperimentare e trovare contaminazioni continue, tutte esperienze che in altre materie sono più difficili da proporre.

Nella nostra scuola l'approccio interdisciplinare è ancora un discorso difficile da affrontare mentre la musica potrebbe svilupparsi su ogni disciplina ed essere un motore per molte cose. A Montecatini risulta lampante come l'esperienza musicale vissuta tra voce, corpo, respiro e pratica d'assieme, sia veicolo straordinario di integrazione a tutti livelli. Un lavoro di questo tipo coinvolge la persona in maniera completa: voce corpo emozioni, tutte cose che a scuola non trovano spazio nelle diverse discipline. Non c'è nulla di così completo, la musica dovrebbe essere la disciplina principe quando si parla di socialità, integrazione, condivisione. In alcune discipline (c'erano anche insegnanti di matematica) sarebbe naturale e proficuo un approccio globale di questo tipo ma è difficile convincere altri colleghi a lasciarsi contaminare da una consapevolezza così lampante. A Montecatini spesso gli insegnanti di musica sono accompagnati da insegnanti di altre materie che toccano con mano, spesso per la prima volta, una realtà che molte volte all'interno della scuola è vissuta come estemporanea, come progetto esterno, momento di svago e ricreazione. Il fortissimo valore educativo del canto corale, educativo per la persona prima che per l'alunno, non è compreso. Per alcuni è una sorpresa vedere quanto è possibile fare attraverso il coro ed emerge la sua enorme potenzialità per una formazione completa. I ragazzi poi si associano, fanno gruppo, fanno "coro" nel senso più ampio della parola, trovano motivazioni e entusiasmo. Incontrano insegnanti di grande livello, fanno di buon grado cose particolari e complesse che, se proposte a scuola, non sarebbero così facilmente accettate. È un'esperienza anche di vita e quando tornano sembrano cresciuti, con un bagaglio in più non solo corale e musicale. Lavorano per ore senza utilizzare l'immancabile cellulare e si relazionano direttamente, tra di loro e con i docenti, con un'esperienza fisica, emozionale, sonora unica. Tutti gli insegnanti testimoniano la richiesta

Cori del Friuli Venezia Giulia partecipanti alla 16ª edizione del Festival di Primavera

Coro Piccole Luci di Bagnaria Arsa (Ud), direttore Marinella Bonutti
Coro della scuola primaria S. Angela Merici di Gorizia, direttore Laura Belviso
Coro della scuola media I. Trinko dell'i.c. I. Trinko di Gorizia, direttore Neda Sancin
Piccoli Cantori di Rauscedo (Pn), direttore Cristiana Fornasier
Coro della scuola sec. di I grado S. Gregorcic dell'i.c. J. Pangerc - Dolina di S. Dorligo della Valle (Ts), direttore Alessandra Pertot
Coro del Dante dell'i.c. D. Alighieri di Trieste, direttore Fabio Zanin
Coro Diman del Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi di Turriaco (Go), direttore Caterina Biasiol
CorUccio dell'Educandato Statale Collegio Uccellis di Udine, direttore Annamaria Domini
Coro Giovanile CNPD del convitto nazionale P. Diacono - Associazione Ut Re Mi di Cividale del Friuli (Ud), direttore Tamas Endre Toth
Schola Cantorum G. D'Annunzio dell'I.T.A.S. G. D'Annunzio di Gorizia, direttore Ettore D'Osvaldo
Coro giovanile del liceo scientifico G. Oberdan di Trieste, direttore Roberto Brisotto
Coro del liceo classico e linguistico F. Petrarca di Trieste, direttore Francesco Calandra
Copernicoro del liceo scientifico N. Copernico di Udine, direttore Serena Vizzutti
Coro del liceo classico J. Stellini di Udine, direttore Anna Pezzetta

dei ragazzi di tornare a Montecatini anno dopo anno. L'entusiasmo è grande e contagioso ed è un bellissimo scambio di realtà e anche culture. E non è da poco la consapevolezza di non essere soli e di vedere che altri, e molti altri, stanno facendo lo stesso percorso.

Emerge, forte, in tutti i colloqui avuti, l'esigenza di partecipare l'entusiasmo e il valore di quanto vissuto ad altri, in primo luogo ai colleghi insegnanti, ai dirigenti a volti strenui sostenitori a volte barriera, spesso indifferenti, al mondo corale in generale e, aggiungiamo noi, al mondo culturale e artistico. Perché a Montecatini non si fa solo educazione ma si fa musica e si contribuisce alla bellezza. La dimensione artistica non va sottovalutata né "annacquata" da quella educativa e formativa. Le discipline artistiche hanno un ruolo forte e strutturale in campo educativo in quanto tali e non solo come veicolo di contenuti e modalità di lavoro. C'è forte la consapevolezza di come la scuola sia molto lontana da questi concetti. C'è ancora bisogno di lavorare in questo senso e il suggerimento di aprire queste esperienze formative come aggiornamento per insegnanti di tutte le discipline pare quanto mai necessario. Viene sottolineato come ci sia ancora bisogno di passare attraverso altri canali e in questo senso le discipline scientifiche e in particolare le neuroscienze possono offrire moltissimi agganci e conferme.

È unanime la richiesta di un lavoro di forte sensibilizzazione della scuola, dei docenti e dei dirigenti nella direzione di una costruzione di una cultura artistica e corale condivisa che possa facilitare esperienze di questo tipo. All'Usci Fvg il suggerimento, unanime, di trovare delle possibili strade in questa direzione unitamente alla disponibilità a creare contesti in cui anche in regione sia possibile un confronto di questo tipo a così largo raggio con obiettivi condivisi tra scuola e coralità.

Un ringraziamento a: Elisa Bensa, Marinella Bonutti, Carla Brovedani, Lucia Grizzo, Neda Sancin, Paolo Scodellaro, Ambra Tubello.

Il calore del nord

Il Friuli Venezia Giulia fa cantare anche la Costiera Amalfitana

I cori dell'Usci Friuli Venezia Giulia non trascurano le grandi opportunità offerte dagli eventi nazionali ed europei proposti da Feniarco. Il *Festival di primavera* dei cori scolastici gode da tempo di una frequentazione assidua e costante: quest'anno hanno cantato e studiato a Montecatini Terme ben otto cori delle scuole primarie e medie e sei cori delle scuole superiori della nostra regione, coprotagonisti di un'edizione da record per numero di presenze.

Anche la xx edizione di *Europa Cantat* a Tallinn in Estonia ha visto una nutrita presenza di cori e direttori della nostra regione, con il coro femminile Vesela pomlad al completo e impegnato in quattro esibizioni concertistiche, il Coro polifonico Città di Pordenone in formazione non completa, ma attivo in diversi atelier, singoli direttori e coristi iscritti ai percorsi specifici per direttori e compositori oppure operativi nell'organizzazione.

Il Friuli Venezia Giulia ha cantato quest'estate anche in costiera amalfitana con la partecipazione al *Salerno Festival* del Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi. Coristi e strumentisti hanno interpretato in modo ideale lo spirito di questa manifestazione, creata da Feniarco in collaborazione con l'Associazione Regionale Cori Campani per offrire ai cori la possibilità di esibirsi con libera scelta di organico e programma in un contesto non competitivo e nella cornice di alcuni dei paesaggi più incantevoli della penisola. Gli ambasciatori della Bisiacaria sono partiti in anticipo per dare un avvio turistico alla propria tournée che li ha portati sulla scalinata del Palazzo di città a Salerno, nella Certosa di Padula e nella cappella delle Carmelitane di Palazzo Lanfranchi a Matera in occasione della tappa eccezionale nella città lucana, organizzata per introdurre agli eventi della Capitale europea della cultura 2019. Il gruppo diretto da Caterina Biasiol non è passato inosservato grazie al suo carattere esuberante, alla vivacità del repertorio folk, all'utilizzo di costumi e strumenti, non da ultimo alla capacità di coinvolgere il pubblico che ha sempre accolto le esibizioni con grande favore. I Costumi bisiachi hanno fatto cantare e ballare le persone non soltanto ai concerti, nei quali hanno regolarmente abbattuto la "quarta parete" (trovando, al di là del popolare più specifico, brani di canto comune), ma anche nelle strade, come è accaduto a Matera, dove coristi e strumentisti hanno improvvisato sul celebre belvedere una festa di piazza che ha convogliato poi i numerosi ascoltatori verso il luogo del concerto "ufficiale". Certamente si è trattato di uno dei gruppi che si sono distinti maggiormente per vivacità e comunicativa nella ix edizione di questo festival che ha visto la partecipazione di circa 1300 coristi provenienti da tutta Italia. Ogni anno gli organizzatori modificano e integrano la mappa delle sedi concertistiche, per poter valorizzare di volta in volta nuove e ulteriori perle storiche, artistiche e naturalistiche della zona. I cinque giorni di intensa attività concertistica hanno portato la musica corale anche in contesti inconsueti come l'arenile di Santa Teresa a Salerno, accanto a luoghi simbolo del territorio come Amalfi, i giardini di Ravello, la maestosa Reggia di Caserta.

Tra le novità di quest'anno va menzionata l'iniziativa complementare di formazione, ovvero la ripresa dei workshop di studio, quest'anno con i docenti Luigi Leo e Ciro Caravano, ai quali hanno preso parte centinaia di coristi. Le esibizioni dei cori in eventi quotidiani che riunivano dai due ai quattro gruppi hanno suscitato interesse con una buona partecipazione del pubblico, incuriosito dalla diversità dei repertori e delle tradizioni. Nemmeno il maltempo degli ultimi giorni è riuscito a fermare i concerti che si sono svolti come da programma, incluso il *Night concert* immediatamente dopo il temporale, durante il quale le ultime note del festival sono state quelle del gruppo formato da rappresentanti dei cori partecipanti che hanno unito le voci sotto la direzione di Caravano per coronare la bella esperienza comune in attesa della prossima edizione del *Salerno Festival*, che promette ulteriori sorprese ed eventi speciali nel decennale di attività.

Rossana Paliaga

UNA FESTA DEL CANTO, NON SOLO CORALE

Cinquantasette volte Seghizzi

Rossana Paliaga

Premi parziali, assoluti, relativi e speciali nelle varie categorie, singole e raggruppate, hanno reso merito anche quest'anno, durante la cerimonia di premiazione, alle buone e ottime performance dei cori partecipanti alla cinquantasettesima edizione del concorso corale internazionale Seghizzi. Ogni risultato viene reso noto, anche se alla fine contano veramente, ai fini di un riconoscimento concreto, soltanto gli assoluti. Per pubblico e partecipanti è sempre difficile orientarsi in questo eccesso di informazioni, ma quello che risulta sempre perfettamente chiaro è il vincitore del Gran Premio che quest'anno è stato assegnato al coro misto filippino Imusicapella. Una vittoria asiatica in un'edizione del concorso che, al di là di qualsiasi punteggio, è stata caratterizzata in modo più incisivo e interessante dalle esibizioni dei gruppi italiani.

Alla gara per il premio più ambito hanno partecipato infatti entrambi i cori italiani in concorso, a conferma dell'ottima qualità espressa nelle singole categorie. L'ensemble vocale The Blossomed Voice da Verbania è arrivato al terzo posto, mentre il coro maschile veneto Novecento al quarto. Per il gruppo vocale il trampolino è stato il primo premio nella categoria con programma rinascimentale, mentre per il coro maschile il primo premio è arrivato nella categoria con programma romantico. I Blossomed Voice si sono esibiti per così dire in punta di piedi, complice anche l'acustica della grande sala che non facilita di certo i gruppi a organico cameristico. La delicatezza della loro espressione vocale

ha convinto in particolar modo nelle raffinate letture dei brani contemporanei, con particolare menzione per una sensibilissima interpretazione di *En une seule fleur* di Morten Lauridsen. Al gruppo è stato assegnato anche il premio Cieri per il programma di maggiore interesse artistico.

Se il podio del Gran Premio fosse dipeso soltanto dalla musicalità delle esecuzioni, il coro Novecento di Maurizio Sacquegna avrebbe certamente meritato il primo premio per meriti artistici, dovuti alla cura delle interpretazioni, all'originalità del programma e alla capacità di gestire la difficoltà di una gamma vocale piuttosto ampia. L'ensemble è stato anche attento agli anniversari di quest'anno, includendo nel programma brani di Gounod e Rossini che gli sono valsi due premi speciali.

Il Seghizzi mantiene salda la propria popolarità ad ampio raggio: anche quest'anno le provenienze dei nove cori partecipanti sono state molto varie, inclusa la partecipazione di un coro iraniano, il Tonal Choir di Teheran, le cui proposte di programma fondamentalmente internazionali hanno però offerto anche l'opportunità di conoscere autori meno frequentati in Europa.

I concorsi internazionali sono oggi terreno di caccia per i cori accademici che con una programmazione sistematica accumulano di anno in anno esperienze e premi per i necessari blasoni dei loro curricula, ma i cori asiatici (non necessariamente universitari) non sono da meno e anche i vincitori assoluti di quest'anno, Imusicapella, vantano una lunga esperienza in materia di concorsi. Sono stati fin dall'inizio i favoriti con il maggiore equilibrio d'assieme e una buona tecnica vocale, grazie ai quali hanno conquistato il primo premio nella categoria con programma contemporaneo e il primo nel pop. Il premio Andrea Giorgi al miglior direttore di coro è stato assegnato al loro direttore, Tristan Caliston Ignacio.

Ha lasciato una buona impressione, ma senza brillare per capacità espressive, il coro universitario indonesiano ITB, arrivato secondo nella scalata al Gran Premio con un primo posto nel popolare (categoria che quest'anno ha offerto momenti meno spettacolari del consueto).

Hanno attirato l'attenzione anche il coro universitario Aletheia (Romania), che ha dimostrato grande cura della vocalità e delle esecuzioni, e il coro ucraino Polachoir con le sue ottime voci. Sono stati loro i quinti e sesti classificati nella corsa al Gran Premio.

Una grande giuria di direttori e compositori (undici musicisti) è per il presidente del Seghizzi Italo Montiglio la condizione ideale per ridurre al minimo la possibilità di errore, ovvero di valutazioni superficiali o arbitrarie. A presiedere la giuria c'era Eugeniusz Kus, tra i giurati il compositore Pietro Ferrario, il direttore norvegese Carl Høgset, vincitore del premio alla carriera *Una vita per la direzione corale 2018* e Ramiro Real, vincitore del premio di composizione Seghizzi 2017. Il vincitore dell'edizione corrente, sulla base delle esibizioni nella categoria 3, è stato invece Matteo Salvemini con il brano *Passer*, deliciae meae puellae.

Il Seghizzi è stato una festa della musica vocale ad ampio raggio, grazie al gradito ritorno del concorso internazionale di canto cameristico organizzato nei giorni precedenti la competizione corale e in concomitanza con l'avvio del festival Seghizzinregione. Evidentemente si sentiva la mancanza di questa manifestazione, dato che la sua ripresa ha visto la partecipazione di ben 37 giovani solisti (con 41 iscrizioni) provenienti Asia e Europa.

LA NOTTE ROSA DEI CORI

Pier Filippo Rendina

«Il Giro a San Vito: un amore infinito». Questo il motto con cui San Vito al Tagliamento – la cittadina che da molti anni ospita la sede della coralità provinciale, regionale e nazionale – ha accolto il 19 maggio la partenza della 14ª tappa del 101° Giro d'Italia. Un evento straordinario per la città, che con i suoi poco più di 15 mila abitanti è stata per la prima volta nella sua storia città di tappa. Mesi di preparativi hanno coinvolto l'intera cittadinanza e le attività commerciali non solo del centro cittadino: dalle principali strade alle vetrine dei negozi, dai giardini delle abitazioni private ai balconi del centro storico, ogni angolo di San Vito si è vestito, per l'occasione, di rosa. E le associazioni del territorio non sono state da meno, con iniziative e proposte che hanno accompagnato l'approssimarsi del Giro culminando, nella serata di venerdì 18, nella magica "Notte rosa".

Di fronte a un tale fermento – perché il Giro d'Italia non è solo un appuntamento sportivo ma un fenomeno sociale e culturale *tout court* – lo staff della segreteria di Usci Pordenone, Usci Fvg e Feniarco non ha voluto restare con le mani in mano e limitarsi a fare da spettatore a questo grande evento. Già quando è arrivata la notizia che San Vito avrebbe ospitato la tappa del Giro, e ancor più dopo la prima conferenza stampa indetta dal sindaco Antonio Di Bisceglie, sempre attento all'attività delle nostre associazioni, ci siamo guardati negli occhi e ci siamo detti: «quando ci ricapita un'occasione del genere?».
La fantasia si è quindi messa in moto e, non senza un pizzico di sana incoscienza, si è delineata una proposta musicale "a tema" che fosse coerente con lo spirito del Giro. Da qui il titolo – appunto – *Cori in giro*, pensato per riunire sotto un unico cappello una serie di interventi musicali all'aperto, nelle piazzette e nelle corti del centro storico in un susseguirsi di eventi musicali spot, pensati per essere vivaci e coinvolgenti anche per il largo pubblico. La stessa locuzione "in giro", che ovviamente rimandava al Giro d'Italia, è piaciuta subito all'amministrazione comunale per la connotazione molto *friendly* e informale: sembra quasi di sentire Nanni Moretti commentare «vado in giro, vedo gente, canto…».
All'interno dell'evento corale dedicato alla Notte rosa si sono poi voluti articolare diversi "filoni" pensati sempre per collegarsi idealmente al tema e allo spirito del Giro d'Italia e nei quali cori anche di differente repertorio e organico potessero trovare spazio di espressione: *Cori rosa*, uno spazio riservato ai cori femminili, senza vincoli di repertorio ma con due sole condizioni, ovvero proporre un programma vivace e, ovviamente, indossare qualcosa di rosa; *Giro Giro Canto*, spazio riservato ai cori di voci bianche con brani tratti, prevalentemente, dalla collana Feniarco *Giro Giro Canto* (guarda caso, che assonanza!); *In giro per l'Italia*, spazio aperto a cori di qualunque organico con proposte di repertorio popolare proveniente da diverse regioni d'Italia. Un vero e proprio giro corale per l'Italia!

Cinque sono stati i cori che hanno accolto questo invito e hanno contribuito a inondare di musica San Vito al Tagliamento nella suggestiva Notte rosa mentre l'intera cittadina era in fermento: il Piccolo coro della Polifonica Friulana Jacopo Tomadini diretto da Marisa Zanotel, il Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi di Turriaco diretto da Caterina Biasiol, il Coro Quattro Molini di Azzano Decimo diretto da Isabella Giacobbi, il Gruppo corale Elianico di Fogliano Redipuglia diretto da Franca Zanolla e Coro Vous dal Tilimint di San Vito al Tagliamento diretto da Marcellino Dal Col. Da sottolineare con piacere che due dei cori partecipanti provenivano da fuori provincia di Pordenone: un bel segno di coinvolgimento della coralità regionale al di là dei confini territoriali!

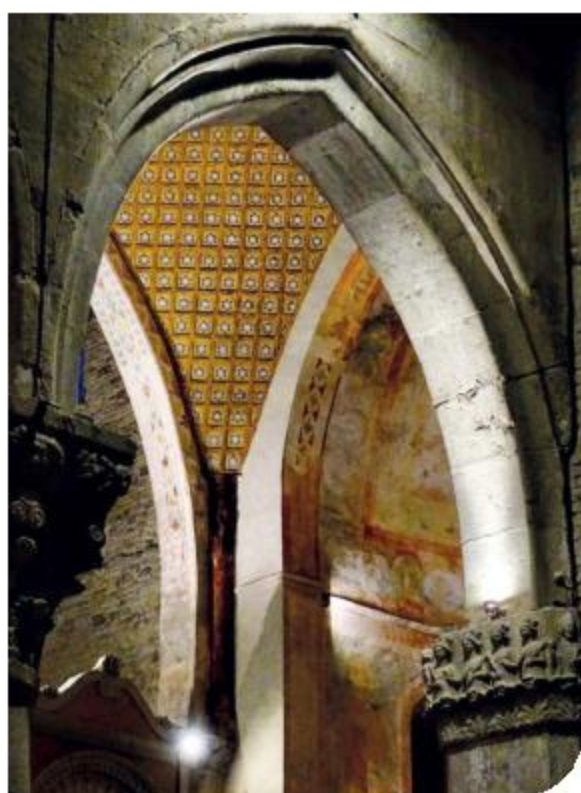
A fare da cornice alle esibizioni dei cori, tre luoghi particolarmente suggestivi quali il Complesso dei Battuti (sia al suo interno che nell'area antistante l'Ostarie Furlane) e la Corte del Castello, con grande disponibilità degli esercenti e attenta partecipazione da parte dei clienti.

A onor del vero, un sesto coro ha ricoperto un ruolo fondamentale non solo nella serata di venerdì ma anche nell'intera mattinata di sabato: la Polifonica Friulana Jacopo Tomadini ha infatti gestito con grande competenza e simpatia il "chiosco dei cori" allestito presso la sede Usci/Feniarco, prezioso punto di incontro per i coristi partecipanti alla Notte rosa ma anche per il pubblico del Giro d'Italia che soprattutto nel giorno della partenza si è riversato nelle strade di San Vito.

MUSICA CORTESE

Antichi suoni che risuonano in luoghi d'incanto, accompagnati da storie e sapori

Paolo Zuliani

Per essere chiari sin dall'inizio, in questo breve articolo non parleremo di arte corale, anche se in molti concerti di musica antica – ovvero della musica del Medioevo, del Rinascimento, sino alle porte del Barocco – la vocalità, monodica o polifonica, ha quasi sempre un ruolo centrale.
Ma non parleremo nemmeno di musica, in senso stretto, bensì di un "format" musicale originale, studiato negli anni Ottanta dello scorso secolo, riorganizzato con criteri avanzati alla fine degli anni Novanta, e che, dopo trent'anni, sta dimostrando, con ancora maggiore intensità, la sua efficacia.

Musica Cortese nacque nel lontano 1986 dalla felice intuizione artistica del compianto Paolo Cecere, troppo presto mancato, musicista, polistrumentista, ricercatore e filologo musicale, docente all'Accademia Nico Pepe di Udine, e molto altro ancora. Una persona di straordinaria umanità, dotato di una erudizione "rinascimentale", non solo nel settore della musica antica e della musicologia, ma anche nella letteratura e nella storia del Medioevo e del Rinascimento: erudizione mai esibita o ostentata, ma apprezzata e ricercata da esperti di ogni angolo del mondo, dal Giappone al Sud America.
Le opzioni metodologiche che hanno connotato, sin dalla nascita, *Musica Cortese*, si focalizzano sostanzialmente sulla felice intuizione di collocare un prodotto culturale, un prestigioso festival di musica antica, in posizione "alternativa" rispetto alle grandi tendenze "imposte" dal mercato della cultura. Portare, infatti, alla conoscenza di tutta la popolazione, in tutte le sue stratificazioni e articolazioni, moduli artistici indebitamente ritenuti secondari o minori, con una prassi d'approccio "educativa", senza scadere nel didascalico, si è sicuramente rivelata una scelta artistica socialmente vincente.
La consapevole collocazione degli eventi musicali in contesti urbanistico-architettonici coerenti con il periodo storico della musica eseguita, ha peraltro potenziato e rinforzato l'offerta musicale negli anni, generando fascinazioni di grande impatto: l'ascolto di un intenso concerto delle musiche dei "viatores" medioevali, realizzato nell'eufonico e misterioso Castello di Cucagna, sul sagrato della sobria, stupenda chiesetta di San Giacomo, patrono dei pellegrini, sopra il borgo di Faedis, sulle prime pendici delle Prealpi Giulie, dopo aver percorso, in una fresca sera d'estate, in lenta, silenziosa fila, con le torce in mano per illuminare l'oscuro sentiero tra i boschi, è stato uno dei momenti di maggior emozione estetica della mia vita.
Le linee programmatiche che hanno guidato l'elaborazione del progetto *Musica Cortese*, anche sotto il profilo organizzativo, hanno consentito di realizzare l'obiettivo, senz'altro ambizioso, di introdurre il Friuli Venezia Giulia in un circuito – di caratura non solo europea– in cui vengono "veicolate" le esperienze musicali "di confine": confine, quindi, temporalmente proteso verso il futuro, con le sperimentazioni musicali delle avanguardie; ma anche confine della memoria: riscoperta dei segni e delle

possibilità del vissuto musicale della cultura umana.
«L'interesse crescente per la musica cosiddetta "antica" – scrive Paolo Cecere – *si è progressivamente dotato di strumenti specifici e segnatamente scientifici, specializzandosi in diversi filoni di interesse e dotando gli interpreti di musica "antica" di quegli apparati concettuali necessari a un approccio atto a consentire un atteggiamento interpretativo consapevole e adeguatamente documentato.*
Lo studio del materiale musicale originale, una coerente scelta interpretativa, rispettosa dei canoni desumibili dalle informazioni storiche, una adeguata scelta organologica, rispettosa dei momenti storici e delle aree geografico-culturali di provenienza del "reperto" musicale, un atteggiamento vocale non imitativo di modelli posteriori e, per farla breve, tutta quella serie di piccole limitazioni e indicazioni derivanti dalla ricerca storica e musicale, non disgiunta dal ricorso a un proprio atteggiamento artistico e da un approccio critico e creativo, non può che fare, oggi, della musica antica una musica nuova, un nuovo repertorio a cui legare affetti e difetti, remoto solo da un punto di vista strettamente cronologico, ma attuale da un punto di vista artistico».
Ferme restando le caratteristiche peculiari del progetto artistico *Musica Cortese*, identificabili, come si è visto, nella proposta di repertori musicali storici compresi tra Medioevo e primo Barocco, con particolare attenzione per il repertorio italiano (contestualizzato e confrontato con i coevi repertori della musica europea), realizzati in contesti di valenza architettonica storica nell'ambito del territorio del Friuli Venezia Giulia

Ritorno ad Aquileia

Sonet Vox ritorno ad Aquileia è il titolo che raccoglie, nell'edizione 2018 di *Musica Cortese*, una ricca proposta di concerti che ha come fulcro concettuale, culturale, artistico e musicale, Aquileia e tutto ciò che questo significa. Due in particolare i momenti a cui abbiamo assistito e dei quali vorremmo raccontare in queste brevi note. Come ben delineato da Paolo Zuliani, *Musica Cortese* si caratterizza anche per la contestualizzazione delle proposte artistiche attraverso l'abitare luoghi significativi e particolari. I luoghi non sono mai neutri e influiscono con le loro caratteristiche su quanto in essi avviene. *Musica Cortese* quest'anno ha voluto approfondire proprio i luoghi anche attraverso la proposta specifica di esplorazioni guidate che ha permesso agli ascoltatori di entrare davvero negli spazi e di assistere a come mutavano grazie alla presenza della musica e di come sulla musica avessero la loro influenza.
Il museo archeologico di Cividale, la Sinagoga di Gorizia, la Basilica Paleocristiana di Monastero di Aquileia, la Basilica di Aquileia… luoghi che portano una densità storica e culturale straordinaria. Nella basilica paelocristiana di Monastero si è svolto venerdì 29 giugno un concerto dell'Ensemble Dramsam su alcuni aspetti della musica nel Patriarcato di Aquileia con una proposta attualizzata di musiche tratte dai codici cividalesi e goriziani. Il concerto è stato preceduto da un dialogo a più voci su *Canto patriarchino tra fonti scritte e tradizione orale* al quale hanno partecipato Valter Colle, Roberto Frisano e Andrea Bellavite. Sono stati messi in evidenza i tratti particolari del Cristianesimo aquileiese testimoniati da fonti scritte e iconografiche, non ultimi i magnifici mosaici della Basilica Patriacale. Cristianesimo che si innesta su molti altri culti religiosi che erano presenti ad Aquileia e che sono testimonianza di una ricchezza spirituale che ha fondamenta antichissime. L'incontro è stato anche occasione per ribadire la difficoltà di poter parlare di un canto aquileiese con caratteristiche proprie vista la totale mancanza di fonti che possano testimoniarlo: una particolarità probabilmente esistente ma della quale non sono state al momento ritrovate tracce evidenti. Nei codici conservati si tramanda la tradizione romana gregoriana con delle aggiunte legate ai riti per i santi locali e le liturgie a essi dedicate. Rimane una tradizione orale in alcune zone del Friuli che è testimonianza del perpetuarsi di una tradizione orale di musica liturgica a più voci proposta da gruppi di cantori e che viene definita canto patriarchino. Un suggestivo esempio di questo abbiamo potuto sentirlo nel concerto intitolato *Tra musica e storia* proposto il 30 giugno, un vero percorso guidato con spiegazione poetica dei mosaici della Basilica Teodoriana e due tradizioni musicali a confronto, quella monodica tramandata dai codici nell'esecuzione della Schola Aquileiensis e quella polifonica del canto patriarichino di tradizione orale dai Cantôrs di Plêf di Santa Maria di Gorto - Ovaro. Due mondi musicali, sonori ed espressivi che hanno trovato una meravigliosa sintesi nello spazio della Basilica e nello specchio dei mosaici così ben narrati da Andrea Bellavite. Un momento davvero alto di arte e storia che a volte sembrava far risuonare le pietre stesse della Basilica: musica che diventa viva in quel luogo segno concreto di una grande tradizione musicale e spirituale.

Lucia Vinzi

Tra musica e storie

Dire che la musica sia strumento privilegiato di superamento di qualsiasi tipo di barriera o di confine, prediletta in questo anche rispetto ad altre forme artistiche, è più che banale, ma a volte fa bene a tutti noi ricordarlo, soprattutto se ciò avviene in occasione di un evento molto particolare, coinvolgente e in qualche modo prezioso.
Musica Cortese, il festival internazionale di musica antica nato nel 1998, si svolge nel Friuli Venezia Giulia curando in modo particolare non soltanto la scelta degli ensemble vocali e strumentali, ma anche dei luoghi nei quali ospitare ogni singolo evento; il taglio dato all'intera manifestazione è ben visibile anche dal sito web www.dramsam.org, ricco di informazioni, attento ed essenziale dal punto di vista estetico.
Un suggestivo e sorprendente concerto si è svolto a Trieste l'11 luglio scorso nel tempio serbo ortodosso di San Spiridione, ha avuto per protagonista l'Ensemble Adilei ed è stato preceduto da molteplici proposte collaterali attraverso le quali chi vi ha partecipato si è trovato poco a poco immerso in un vero e proprio universo, quello del canto tradizionale georgiano, noto a molti ma non a tutti.
Renato Morelli, brillante etnomusicologo, ha saputo introdurre il vastissimo argomento di cui possiede una padronanza indubbia sia dal punto di vista teorico che pratico, esplorando il tema con numerosi spezzoni in cui si sono visti e sentiti altrettanti gruppi vocali esibirsi in canti di guerra, lavoro, conviviali o liturgici, tutti molto diversi non soltanto a causa dell'argomento trattato, ma anche per la provenienza (la Georgia è una nazione suddivisa in dodici regioni caratterizzate ognuna da una specificità molto spiccata, non soltanto dal punto di vista musicale).
A seguire, un breve rinfresco, delizioso assaggio della cucina tipica di quelle terre, reso possibile dalla disponibilità dei titolari (georgiano lui, friulana lei) di *Tbilisi*, ristorante etnico di recentissima apertura a Trieste.
Infine, prima del concerto, i presenti già accomodati in attesa dell'inizio, hanno potuto fruire di una puntuale descrizione del luogo ospitante, assolutamente funzionale a quanto si sarebbe ascoltato poco dopo: una musica ipnotica satura di analogie con altre tanto lontane sia dal punto di vista cronologico che geografico: polifonie in cui le iniziali tre voci si giungono a un conclusivo unisono e che grazie alla frequente presenza di un lungo bordone dà la sensazione di assistere allo svolgimento di una melodia infinita che accompagna con eleganza l'ascoltatore fuori dal tempo,percepita similmente a una scrittura bustrofedica, creata nei tempi antichi con andamento ininterrotto da sinistra a destra e viceversa in analogia al percorso seguito dai buoi quando vengono condotti per arare un campo.
Ogni singolo brano del caleidoscopico programma è stato preceduto dall'esaustiva premessa da parte di un componente del gruppo unendo all'incanto della musica la magia delle storie indissolubilmente legate a essa.

Paola Pini

e delle vicine aree confinanti di Austria e Slovenia, si è voluto affiancare alla iniziativa squisitamente artistica una particolare attenzione ad alcune proposte collaterali non specificatamente artistiche in senso tradizionale. Proposte che hanno fortemente caratterizzato, come elemento innovativo, la qualità complessiva del festival.
Primi fra questi eventi collaterali, sono gli interventi di "cucina storica", che vengono proposti nella loro dimensione di informazione storico-culturale, sia con momenti espositivi monotematici e conferenze che, di norma, con momenti più schiettamente "degustativi", sempre in coerenza con il periodo storico della musica proposta e degli evocativi luoghi in cui gli eventi vengono di volta in volta realizzati.
Un ulteriore aspetto è dedicato alla promozione della conoscenza organologica storica con mostre di ricostruzioni di strumenti musicali desunti dalla iconografia e dalla trattatistica e organizzate in ambiti storici, in forma didattico-divulgativa.
Un più ampio approfondimento della dimensione organologica può essere offerto dalla mostra di strumenti antichi *Theatrum Instrumentorum*, ospitata permanentemente nelle sale del Castello di Gorizia, che compendia la storia della grande tradizione musicale europea attraverso gli strumenti musicali utilizzati per fare musica tra XI e XVII secolo, in un contesto di grande impatto evocativo.
Theatrum Instrumentorum, oltre a offrire una godibile visione panoramica sul mondo degli strumenti musicali dei secoli tra l'XI e il XVII, rappresenta anche

un'occasione per saggiare competenze, tra artigianato artistico e tecnologia, applicate all'invenzione e alla produzione di un ricco repertorio di oggetti per fare musica che rappresenta una delle più ricche eredità artistiche europee.
La mostra si compone di una raccolta di strumenti musicali ricostruiti (dei quali non si è conservato nessuno strumento originale) e una parte di copie da originali conservatisi sino ai giorni nostri. Ovviamente, strumenti che suonano perfettamente.
Per ultimo, propongo una riflessione di carattere organizzativo: con *Musica Cortese*, infatti, si è sperimentata una formula che, nel tempo, si è dimostrata vincente.
Il festival è stato organizzato nella logica delle reti, la qual cosa ha consentito di sviluppare, in chiave sistemica, una oculata e organica griglia di relazioni con soggetti pubblici e privati della nostra regione, ma anche con prestigiosi partner dei territori contermini

di Austria, Croazia, Slovenia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, che ha consentito di potenziare la sostenibilità nel tempo del progetto e garantisce prestigiose collaborazioni. Creare reti progettuali a tema, infatti, consente di agire concretamente quelle sinergie, quella razionalizzazione di risorse finanziarie e umane troppo spesso citate, richiamate, predicate, ma raramente rese fattualmente operative.

Anche l'edizione 2018 di *Musica Cortese*, la trentesima, come già ricordato, concepita e organizzata sin dagli inizi dall'Associazione Dramsam di Gorizia, si conferma – con la ricchezza del programma, l'efficacia delle opzioni artistiche e organizzative, la rinnovata qualità della promozione, il prestigioso quadro delle collaborazioni – uno dei più significativi eventi di musica antica dell'intero territorio italiano e del Centro Europa e rappresenta un esperimento culturale, organizzativo e – soprattutto – umano felicemente riuscito e destinato a durare nel tempo.

A PIÈ DI PAGINA

Notizie corali in breve

Segnaliamo con piacere i premi e riconoscimenti recentemente ottenuti da alcuni cori della nostra regione a concorsi nazionali e internazionali.

52° Concorso nazionale corale Trofei Città di Vittorio Veneto 19-20 maggio 2018
Cat. A - Progetto-programma: Musica sacra originale d'autore
2° premio Ensemble In Contrà di Fontanafredda
7° posto Coro Arrigo Tavagnacco di Manzano
Cat. D - Progetto-programma riservato a cori di voci bianche
2° premio Coro di voci bianche Fran Venturini di Domio
Premio speciale al coro che ha offerto la migliore esecuzione di una composizione ispirata ai temi della pace:
Coro di voci bianche Fran Venturini di Domio

5° Concorso corale nazionale Città di Riccione 26-27 maggio 2018
Cat. C - cori associativi
1° premio Coro di voci bianche Audite Nova di Staranzano

Primo concorso corale nazionale Nuove voci per Guido Arezzo, 27 maggio 2018
Categoria 2 (fino a 15 anni)
1° premio Coro di voci bianche Emil Komel di Gorizia
Categoria 6 (cori giovanili fino a 26 anni)
1° premio Coro misto giovanile Emil Komel di Gorizia

66e Europees Muziekfestival voor de Jeugd - Neerpelt 27 aprile - 2 maggio 2018
Cat. E - Cori giovanili a voci pari
1° premio Coro femminile Igo Gruden di Aurisina

International May Choir Competition - Varna 10-13 maggio 2018
Premio speciale assegnato dalla federazione corale bulgara per il coro con il più brillante risultato creativo del concorso
a Mateja Černic per il coro femminile Bodeča Neža di San Michele del Carso

CONCORSI in Italia

Arezzo
dal 23-08-2018 al 25-08-2018
scadenza 15-04-2018
66° Concorso Polifonico Internazionale "Guido d'Arezzo"
www.polifonico.org

Verbania Fondotoce (Vb)
scadenza 04-09-2018
XIV Concorso Nazionale di Composizione ed Elaborazione Corale "Leone Sinigaglia"
www.associazionecoripiemontesi.com

Rimini
dal 20-09-2018 al 23-09-2018
scadenza 31-05-2018
Concorso Internazionale Corale Città di Rimini
www.riminichoral.it

Cortona (Ar)
dal 03-10-2018 al 07-10-2018
scadenza 30-06-2018
1° Concorso Polifonico Internazionale "Città di Cortona"
www.cortonavoices.com

Fermo (An)
dal 14-10-2018 al 14-10-2018
scadenza 31-07-2018
VIII Concorso Corale Nazionale "Città di Fermo"
www.musicapoetica.it

Verbania Pallanza (Vb)
dal 20-10-2018 al 21-10-2018
scadenza 29-07-2018
9° Concorso Nazionale Corale Polifonico del Lago Maggiore
www.associazionecoripiemontesi.com

Matera
dal 10-11-2018 al 11-11-2018
scadenza 31-07-2018
VIII Concorso Corale "Antonio Guanti"
www.antonioguanti.org

Arezzo
dal 17-11-2018 al 18-11-2018
scadenza 15-06-2018
35° Concorso Polifonico Nazionale "Guido d'Arezzo"
www.polifonico.org

Cattolica (Rn)
dal 01-05-2019 al 04-05-2019
scadenza 31-03-2018
Concorso Corale Internazionale "Regina del Mare Adriatico"
www.queenchoralfestival.org

Palmanova (Ud)
dal 06-05-2019 al 12-05-2019
7° Concorso Musicale "Città di Palmanova"
www.concorsomusicalepalmanova.it

Malcesine (Vr)
dal 17-05-2019 al 19-05-2019
X Concorso Nazionale Corale Voci Bianche e Giovanili "Il Garda in Coro"
www.ilgardaincoro.it

Vittorio Veneto (Tv)
dal 25-05-2019 al 26-05-2019
scadenza 11-03-2019
53° Concorso Nazionale Corale trofei "Città di Vittorio Veneto"
www.vittorioveneto.gov.it/home/tematiche/vivere/musica.html

Milazzo
dal 07-07-2019 al 13-07-2019
scadenza 31-03-2019
InCanto Mediterraneo
6° Festival corale internazionale
www.festivalincantomediterraneo.it

CONCORSI all'Estero

Spagna > Tolosa
dal 31-10-2018 al 04-11-2018
50° Certamen Coral de Tolosa
www.cittolosa.com/en/choral-contest

Finlandia > Turku
dal 07-11-2018 al 07-11-2018
scadenza 01-09-2018
Jean Sibelius Fest Competition
www.jsfestcompetition.com

Croatia > Rijeka
dal 21-11-2018 al 25-11-2018
Croatia cantat
www.festamusicale.com

Slovenia > Maribor
dal 12-04-2019 al 14-04-2019
scadenza 14-09-2018
15th International Choral Competition
www.jskd.si/maribor

Francia > Tour
dal 31-05-2019 al 02-06-2019
48ème Florilège vocal de Tours
www.florilegevocal.com

Germania > Marktoberdorf
dal 07-06-2019 al 12-06-2019
16th International Chamber-Choir Competition Marktoberdorf
www.modfestivals.org

Belgio > Maasmechelen
dal 04-10-2019 al 06-10-2019
International Choir Contest of Flanders
www.ikv-maasmechelen.be

FESTIVAL in Italia

Fano (Pu)
dal 01-09-2018 al 09-09-2018
Incontro Internazionale Polifonico Città di Fano - 45a edizione
www.polifoniafano.altervista.org

Milano
dal 08-09-2018 al 08-09-2018
Il giorno dei cori al festival MiTo SettembreMusica
www.mitosettembremusica.it

Torino
dal 09-09-2018 al 09-09-2018
Il giorno dei cori al festival MiTo SettembreMusica
www.mitosettembremusica.it

Vieste
dal 14-09-2018 al 15-09-2018
Festival dei Cori Polifonici e della Musica Popolare
www.prolocovieste.it

Cordenons (Pn)
dal 13-10-2018 al 14-10-2018
Tutti cori a Cordenons
www.uscipordenone.it

Salerno
dal 17-10-2018 al 21-10-2018
Cantus angeli, Festival internazionale di cori
www.cantusangeli.com

Vittorio Veneto
dal 21-10-2018 al 28-10-2018
scadenza 16-07-2018
10° Festival della coralità veneta
www.asac-cori.it

Montecatini Terme (Pt)
dal 04-04-2019 al 06-04-2019
Festival di primavera
Scuole primarie, medie e cori di voci bianche
www.feniarco.it

Montecatini Terme (Pt)
dal 10-04-2019 al 13-04-2019
Festival di primavera
Scuole superiori e cori giovanili
www.feniarco.it

Milazzo (Me)
dal 24-04-2019 al 29-04-2019
scadenza 20-11-2018
Milazzo... Sicilia in Concerto
www.facebook.com/milazzofestival

Alto Adige
dal 19-06-2019 al 23-06-2019
Alta Pusteria International Choir Festival 22a edizione
www.festivalpusteria.org

Salerno
dal 03-07-2019 al 07-07-2019
scadenza 28-02-2019
Salerno Festival
www.feniarco.it

CONCORSI, FESTIVAL & CORSI

a cura di Carlo Berlese

FESTIVAL all'Estero

Francia > Vaison-la-Romaine
dal 01-08-2019 al 09-08-2019
Les Choralies
www.choralies.org

Russia > San Pietroburgo
dal 03-08-2018 al 08-08-2018
International Choral Festival and Competition The Singing World
www.Singingworld.spb.ru

Romania > Baia Mares, Maramures
dal 06-09-2018 al 09-09-2018
Liviu Borlan International Choral Festival
www.festivalborlan.ro

Slovacchia > Bratislava
dal 04-10-2018 al 07-10-2018
Bratislava Cantat II
www.choral-music.sk

Slovacchia > Bratislava
dal 18-10-2018 al 21-10-2018
International Gregorian Chant Festival
www.choral-music.sk

Russia > San Pietroburgo
dal 14-11-2018 al 18-11-2018
International Festival Interfolk in Russia
www.interfestplus.ru

Grecia > Thessaloniki
dal 23-11-2018 al 26-11-2018
34rd International Ote Choir Festival
www.diavloslink.gr

Polonia > Cracovia
dal 07-12-2018 al 09-12-2018
scadenza 30-06-2018
9th Krakow Adwent & Christmas Choir Festival
www.poloniacantat.pl

Repubblica Ceca > Praga
dal 18-01-2019 al 19-01-2019
scadenza 15-11-2018
Iuventus in Praga cantat
www.or-fea.cz/akce/iuventus-in-praga-cantat-en.php

Polonia > Gdansk/Dancig
dal 08-03-2019 al 10-03-2019
8th International Gdansk Choir Festival
www.poloniacantat.pl

Belgio > Neerpelt
dal 26-04-2019 al 29-04-2019
67th European music festival for young in Neerpelt
www.emj.be

Irlanda > Cork
dal 01-05-2019 al 01-05-2019
64th Cork International Choral Festival
www.corkchoral.ie

Grecia > Thessaloniki
dal 10-05-2019 al 13-05-2019
9th World Choir Festival on Musicals
www.diavloslink.gr

Polonia > Białystok
dal 15-05-2019 al 19-05-2019
XXXVIII International Festival of Orthodox Church Music "Hajnówka"
www.festiwal-hajnowka.pl

Repubblica Ceca > Olomouc
dal 28-05-2019 al 02-06-2019
46th International Festival of Choirs & Orchestras
www.festamusicale.com

Bulgaria > Balchik
dal 05-06-2019 al 09-06-2019
IX International Choir festival "Chernomorski zvutsi"
www.chernomorskizvutsi.com/en

Finlandia > Tampere
dal 05-06-2019 al 09-06-2019
Tampere vocal music festival
www.tampere.fi/vocal

Polonia > Cracovia
dal 06-06-2019 al 09-06-2019
scadenza 15-11-2018
10th Cracovia Cantans
www.poloniacantat.pl

USA > Eugene, Oregon
dal 25-06-2019 al 01-07-2019
Picfest - Treble Choral Festival with Henry Leck
www.picfest.org

Austria > Vienna
dal 05-07-2019 al 10-07-2019
Summa cum laude International Youth Music Festival
www.sclfestival.org/

USA > Eugene, Oregon
dal 08-07-2019 al 14-07-2019
Picfest - Boys & Young Men's Choral Festival with Fernando Malvar-Ruiz
www.picfest.org

CORSI

Mel (Bl)
dal 22-08-2018 al 26-08-2018
scadenza 20-07-2018
Corso residenziale di formazione e aggiornamento per direttori e allievi direttori di coro
www.asac-cori.it

Cremona
dal 02-01-2019 al 05-01-2019
scadenza 05-12-2018
39° Corso Internazionale di Canto Gregoriano
www.aiscgre.it

Abbazia di Rosazzo (Ud)
dal 15-07-2019 al 20-07-2019
scadenza 31-05-2019
Verbum Resonans Seminari internazionali di canto gregoriano anno XXV
www.uscifvg.it

Venezia
dal 15-09-2018 al 09-06-2019
scadenza 30-06-2018
Accademia di direzione corale "Piergiorgio Righele"
www.asac-cori.it

SalernO festival

3-7 luglio 2019

10th international choral festival

a tutti i cori associati

pianifica sin d'ora il tuo prossimo anno corale
con la partecipazione alla 10ª edizione del nostro festival

iscrizioni entro il 28 febbraio 2019

organizzato da

con il sostegno di

www.feniarco.it

LITURGIA IN MUSICA

Marco Sofianopulo e la sua musica per la Cappella Civica di San Giusto a Trieste. Un CD

Pubblicato recentemente, a tre anni e mezzo dalla scomparsa di Marco Sofianopulo, un CD propone una significativa scelta delle sue composizioni sacre, che rappresentano una parte cospicua della sua vasta produzione e sono state pensate per l'esecuzione liturgica da parte della Cappella Civica della Cattedrale di San Giusto a Trieste, di cui egli fu direttore per ventotto anni. Si tratta di composizioni scritte in un ampio arco di tempo, registrate dal vivo in momenti diversi, sia sotto la direzione dell'autore stesso, sia dirette da Roberto Brisotto, attuale direttore della Cappella, e in qualche caso da Tamara Stanese, con la collaborazione organistica dello stesso Brisotto e dei precedenti organisti titolari Mauro Macrì e Manuel Tomadin, nonché, in alcuni casi, di un *ensemble* strumentale.

La lunghissima tradizione della Cappella Civica di Trieste, le cui origini risalgono al 1538, per cui può essere considerata una delle più antiche istituzioni musicali italiane di questo genere, ha visto nel tempo l'avvicendarsi di insigni maestri. Nel lungo periodo in cui fu direttore, Sofianopulo diede un impulso decisivo al coro, orientando al servizio liturgico una parte fondamentale della sua attività compositiva. Vi si rispecchiano l'evoluzione del musicista, le sue scelte culturali, le sue sperimentazioni linguistiche e, soprattutto, la presenza di una qualità sempre elevata della scrittura musicale, anche, talvolta, nell'apparente semplicità – e umiltà – dei tratti compositivi. Si tratta di canti per l'Ordinario e per il Proprio della Messa, di Vespri, di Inni di varia destinazione e per varie solennità, in latino e in italiano. Di particolare rilievo l'ampia scelta, nel disco, dalla raccolta di *34 Inni per l'anno liturgico*, su testo poetico di David Maria Turoldo, per coro e organo, nei quali la scrittura di Sofianopulo privilegia l'andamento melodico e accordale dell'inno nella semplicità del canto e nelle raffinate scelte armoniche, per valorizzare l'intensa spiritualità dei testi del sacerdote-poeta. Sono da ricordare particolarmente, nell'incisione discografica, *Cosa più vera, Sei delle cose l'attesa, È questo il giorno amato da Dio*, tutti brani di elaborata scrittura, e al tempo stesso semplici da cantare e da ascoltare, che dimostrano come l'impegno di Sofianopulo nella liturgia contemporanea sia stato anche quello di intervenire con scelte musicali e compositive di alta qualità, e insieme di immediata comprensione, calate nell'ambito dell'azione liturgica comunitaria.

Legate all'impegno "istituzionale" della Cappella Civica, ma non per questo meno intense e convinte nella scrittura solistica e corale sono composizioni come *Ecce sacerdos*, con dedica all'attuale Vescovo di Trieste Mons. Giampaolo Crepaldi, oppure il *Vespro Pasquale*, su testo in lingua italiana, per soli, coro, organo, violino, violoncello, clarinetto e contrabbasso, scritto per il ventesimo anno di episcopato di monsignor Eugenio Ravignani, già Vescovo di Vittorio Veneto e poi di Trieste. Quest'ultima non è soltanto una composizione dedicata a una particolare occasione, ma si colloca nell'ambito di un profondo legame di amicizia fra il compositore e l'illustre prelato. Nell'incisione discografica sono state scelte tre importanti parti del *Vespro*, il *Magnificat* e le antifone *Maria Maddalena e l'altra Maria* e *Annunciate ai miei fratelli*, con i relativi versetti salmodici.

La compresenza nel linguaggio musicale di Marco Sofianopulo di componenti di matrice diversa, rivissute e fatte proprie in modo originale e creativo, è evidente in tutte le composizioni presenti nel CD. Se la sequenza di Pasqua *Victimae Paschali* si riallaccia all'eredità monodica del canto medievale, al quale Sofianopulo si era interessato anche nell'ambito delle pubblicazioni musicali curate dalla Cappella Civica, nella *Messa "Shalom"*, in latino, l'uso di temi tratti dalla musica tradizionale ebraica richiama altre esperienze compiute dal compositore in questo campo e costituisce

non soltanto un ampliamento delle possibilità espressive, ma anche un ideale contatto fra esperienze religiose diverse. Nelle tre parti del *Vespro Pasquale* inserite nel disco, il *Magnificat* affida alla voce solista del soprano l'intenso lirismo del Cantico della Beata Vergine Maria, mentre una scrittura "arcaizzante", ricordo delle laudi medievali, caratterizza il dialogo fra tenore e basso, concertante con gli strumenti, in *Maria Maddalena e l'altra Maria.* Corale invece è la scrittura dell'antifona *Annunciate ai miei fratelli*, seguita dal Salmo in cui la declamazione del testo si svolge in alternanza tra voci maschili e femminili.

La *Messa "Cristo nostra speranza"*, su testo in lingua italiana, e dedicata anch'essa al Vescovo di Trieste Mons. Crepaldi, presenta un'ampia gamma di sfumature espressive, dall'intenso *Signore pietà (Kyrie)* iniziale, al *Gloria* vivace e drammatico, al *Santo (Sanctus)* solenne, all'*Agnello di Dio (Agnus Dei)* raccolto e meditativo nel dialogo fra organo e coro. È, tuttavia, nel penultimo brano del disco, *Il mio bene è star vicino a Dio*, su testo tratto dal *Communio* per la XXIII Domenica del Tempo Ordinario, per coro a cappella, raccolta preghiera in musica per il compositore e per l'intera comunità, che possiamo cogliere con maggiore intensità l'eredità spirituale di Marco Sofianopulo nella musica liturgica e nella stessa sua vita.

Fabio Nesbeda

LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE
(Legge 6 giugno 2016 - D.Lgs 117/2017)

La Riforma del Terzo settore è intervenuta sulla revisione della normativa contenuta nel Codice Civile in tema di associazioni, fondazioni e di altre istituzioni di carattere privato **riconosciute e non riconosciute, sul riordino della disciplina tributaria e delle agevolazioni fiscali a favore degli Enti del Terzo Settore**.

In particolare con la pubblicazione del D.Lgs.117/2017 è stato introdotto **il Codice Unico del Terzo Settore** che ha abrogato:

- la Legge quadro sul volontariato (Legge 266/'91);
- la Legge relativa alle Associazioni di Promozione sociale (Legge 383/2000);
- la normativa sulle ONLUS (art.10 e ss. del D. Lgs. 460/'97).

Il DLgs. 117/2017 ha individuato, inoltre:

- i requisiti per l'accesso alla nuova categoria del Terzo settore (identificando, ad esempio, le attività di interesse generale, le caratteristiche dell'ente, da definire nell'atto costitutivo e nello statuto e dei propri organi amministrativi e di controllo);
- **i nuovi obblighi amministrativi come l'iscrizione al Registro unico nazionale del Terzo settore** (cosiddetto RUNTS) **e contabili** (ad esempio, la redazione del bilancio d'esercizio e del bilancio sociale);
- la disciplina fiscale che include, tra l'altro, i nuovi regimi forfettari di determinazione del reddito;
- la disciplina transitoria applicabile fino alla piena operatività del RUNTS e la decorrenza.

Tra le **novità più significative**, di particolare interesse per le **Associazioni Corali**, si evidenziano:

- **l'abrogazione della legge 16 dicembre 1991, n. 398 con le connesse semplificazioni;** il regime agevolato non sarà più applicabile alle associazioni senza fini di lucro, alle pro-loco, alle associazioni bandistiche, ai cori amatoriali, alle filodrammatiche, alle associazioni di musica e danza popolare; *si ritiene che la suddetta abrogazione sia applicabile dal periodo d'imposta successivo a quello in cui viene rilasciata l'autorizzazione della Commissione Europea e, comunque, non prima del periodo d'imposta successivo a quello di operatività del Registro Unico Nazionale del Terzo settore (art. 104 co. 2 del DLgs. 117/2017); sostanzialmente è stato chiarito che per il 2018 resta in vigore l'attuale normativa; le nuove disposizioni del Terzo settore decorreranno dal 2019.*
- **la modifica dell'art.148 comma 3 del TUIR**, che prevede l'imponibilità dei corrispettivi specifici relativi alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi effettuate nei confronti di associati, familiari o conviventi; pertanto non è più prevista la decommercializzazione delle quote corrispettivo. L'Agenzia delle Entrate ha comunque confermato che il termine di decorrenza della suddetta modifica coinciderà con l'operatività del Registro Unico.

Con le nuove disposizioni **le Associazioni Corali dovranno valutare due possibilità**:

- **l'iscrizione nell'apposito Registro Unico del Terzo settore** (Runts) – considerando anche l'opportunità di adeguare il proprio statuto ai requisiti previsti per le Associazioni di Promozione sociale – godendo di maggiori agevolazioni fiscali, nel rispetto di una disciplina più rigorosa in termini di controllo e trasparenza;
- **la permanenza nell'attuale sistema** con l'adozione delle disposizioni civilistiche e fiscali vigenti (ad esclusione della Legge 398/'91).

I cori eventualmente iscritti all'albo regionale delle APS, saranno automaticamente iscritti al Registro Unico di cui all'art. 45 del D.Lgs.117/2017.

Le Associazioni corali che svolgono attività commerciale, non iscritte nel Registro Unico, dovranno, pertanto, applicare l'art. 145 del TUIR che prevede:

- l'adozione di un regime semplificato Iva con il versamento dell'Iva sulle fatture emesse al netto dell'Iva sugli acquisti, inerenti l'attività commerciale;
- l'imponibilità ai fini IRES del reddito determinato forfettariamente, secondo determinate percentuali.

Si evidenzia, infine, che la Legge di Bilancio 2018, **ha previsto l'aumento del tetto per l'esenzione dei compensi erogati per attività musicali, da 7.500 euro a 10.000 euro** (Art.1 comma 367 lett. b della Legge 27/12/2017 n. 205).
L'importo che non concorre a formare il reddito imponibile riguarda le indennità, i rimborsi forfettari, i premi, **i compensi erogati ai direttori artistici e ai collaboratori tecnici per prestazioni di natura non professionale** (da parte di cori, bande musicali e filodrammatiche aventi finalità dilettantistiche). A tal fine viene modificato l'articolo 69, comma 2 del Testo Unico delle Imposte sui Redditi – TUIR (DPR n. 917 de 1986).

Allo stato attuale ci troviamo in una situazione di stallo, in quanto ancora non si dispone delle norme applicative riguardanti l'attivazione del nuovo Registro Unico del Terzo Settore.

la scuola si incontra cantando

2019

organizzato da

con il sostegno del
MiBACT

con la collaborazione del
MIUR - comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica

con il patrocinio di
Regione Toscana
Comune di Montecatini Terme

un'attività in partnership con

nel network di

festival internazionale per cori scolastici, di voci bianche e giovanili

4 • 6 aprile 2019
scuole primarie, medie e cori di voci bianche

10 • 13 aprile 2019
scuole superiori e cori giovanili

1918/2018
IN CORO PER LA PACE

i cori del Friuli Venezia Giulia nel centenario della conclusione della Prima Guerra Mondiale

REDIPUGLIA

Piazza delle Pietre d'Italia

16 SETTEMBRE 2018 ore 20.30

con la partecipazione di oltre 800 coristi del FVG
e della Banda provinciale dell'Anbima di Gorizia

evento nell'ambito di

www.uscifvg.it